ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia,	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Eritrea e Assab . . . . L.	16	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	42	22	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia,	anno	anno
Eritrea e Assab . . . . L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI Mercoledì 23 Novembre 1898 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 23 Novembre 1898 Num. 324

AVVISO AGLI ABBONATI

Per variazioni d'indirizzo, reclami, ecc., gli abbonati debbono sempre unire una fascia con cui ricevono il giornale.

ROMA, 22 novembre 1898

Si annunzia oggi come cosa certa che la conferenza per la pace e per il disarmo si radunerà a Pietroburgo verso la metà del venturo marzo. La sicurezza con cui si dà per sicura una simile riunione per quell'epoca, sembra indicare che nessuna, o meno di chiunque altri lo czar, dubita che dalle singole questioni pendenti, per quanto gravi, possano risultare conflitti. E' un'opinione modesta che non può non confortare, e più di qualunque altro noi italiani che abbiamo bisogno di rinvigorirci economicamente e finanziariamente; però, tutto quello che vediamo succedere attorno a noi e lo stesso linguaggio dei giornali *russi* ci dimostra che il programma della conferenza non potrà essere redatto con molta facilità, e che quando si tratterà di passare effettivamente e definitivamente dall'idea astratta alla pratica sorgeranno non poche difficoltà.

In realtà si è detto e si ripete adesso che il programma della conferenza è stato già redatto da Nicolò II che ne avrebbe fatta dare comunicazione ufficiosa, o se vuolsi meglio, confidenziale, a tutte le potenze. Ma in base a qualiformule o su quali basi di apprezzazione numerica si fisserà la cifra dello stato militare di ognuno dei contraenti? L'Inghilterra, per esempio, ha già dichiarato che la speciale sua condizione di potenza marittima e coloniale la mette nella necessità di avere sempre a propria disposizione una flotta superiore alla somma di quella di tutte le altre potenze, che possono legarsi contro di lei. I piccoli Stati che non possono minacciare alcuno, ma corrono più pericoli degli altri, avranno diritto a darsi un'organizzazione difensiva più forte o, come ne corre voce, verranno invitati essi a dare per i primi il buon esempio del disarmo, e questo proprio nell'ora che l'Inghilterra ha proclamato arditamente la fine degli organismi politici fiacchi?

E c'è anche un punto più delicato: a chi si confiderà la cura di sorvegliare e di far rispettare, al bisogno, quel nuovo equilibrio di forze che la conferenza per la pace sancirebbe? Ad ogni infrazione si dovrà riconvocare l'areopago internazionale o si stabilirà una specie di Comitato esecutivo a somiglianza di quello che funziona già per le poste e telegrafi, per la proprietà industriale ed artistica e per i trasporti di ferrovie? E se alle rimostranze di questo Comitato non venisse porto benevolo orecchio, come si potrà ottenere che le sue decisioni vengano rispettate?

In presenza di tante difficoltà noi ci sentiamo indotti a chiederci se parlano veramente sul serio quei giornali che già benedicono alla conferenza di Pietroburgo, e nella proposta dello czar scorgono un freno agente fin d'ora sulle tendenze di questo o quello Stato ad esorbitare nelle sue pretese. Il vero è che gli inglesi continuano a parlare di difficoltà avvenire e a dire che, con le dimostrazioni di forza continuate, vogliono aiutare la diplomazia a risolverle; sicchè per il momento non c'è nessuna azione di freni. E quanto all'avvenire, sarà molto se la Conferenza riuscirà a mettere in carta qualche principio che non verrà rispettato.

Praticamente, la Conferenza per la pace avrà le medesime conseguenze di quella per gli anarchici, che deve riunirsi a Roma posdomani. E' tanto difficile statilire la forza armata effettiva di uno Stato, quanto il definire dove comincia il reato di opinione anarchica e dove quindi può cominciare il diritto d'intervento dell'autorità punitrice. Nei momenti di grande perturbazione, quando ciascuno sente il bisogno di uscire da una difficoltà incalzante, ognuno va escogitando rimedi o impedimenti: ma la logica delle cose distrugge i calcoli artificiosi. Così adesso, mentre in Russia e altrove si suonano preludii pacifici, il buon senso, un po' qua, un po' là grida: — badate, che non capiti qualche cosa a modificare la natura della progettata Conferenza per la pace, facendole assumere le proporzioni di un nuovo Congresso di Vienna. Perchè ci pare che, in fondo, si vada, specie a Londra, scherzando col fuoco? Sicchè non sono soverchie tutte le precauzioni che ciascuno Stato va prendendo per conto suo. Non avverrà la guerra, no; ma non sarà certo la conferenza di marzo che l'impedirà.

L'accordo commerciale colla Francia

L'annunzio che i due governi di Francia e d'Italia, erano arrivati — contro le comuni previsioni — ad intendersi intorno ad un *modus vivendi* doganale, ha destato, di qua e di là dalle Alpi, una grande sorpresa, sorpresa alla quale ha certo contribuito il segreto gelosissimo serbato fino a ieri intorno alle trattative.

Che alcuni passi nel senso dell'accordo fossero stati fatti nell'anno scorso, governando il marchese Rudinì, auspici il nuovo ambasciatore di Francia e l'on. Luzzatti, si era risaputo, ma si era fino da allora annunziato che la trattativa non era mai uscita dallo stato embrionale. Ciò posto gli eventi della politica interna in Francia e in Italia, e le crisi successive le quali condussero in entrambi i paesi a un mutamento di Gabinetto, avevano fatto credere a tutti che l'embrione fosse morto prima ancora di cambiare stadio e di affacciarsi al limite della vita.

Così non fu; e di ciò si deve — prima ed all'infuori di ogni giudizio sulla sostanza dell'accordo ora concluso — dare amplissime lode a tutti coloro che vi cooperarono, a tutti coloro i quali non vollero che un mutamento di Ministero significasse abbandono di ogni utile iniziativa, e dannosa discontinuità di criteri di Governo anche nella politica finanziaria o nella politica internazionale. Certo, se v'era situazione la quale sembrasse più legittimamente prestarsi ad un taglio netto e crudo fra il passato e l'avvenire, era quella che portò al potere il Gabinetto attuale, ma perciò appunto vanno a buon dritto elogiati e l'on. Pelloux e gli altri ministri competenti, i quali vollero riallacciare le negoziazioni appena abbozzate, non solo, ma ebbero la felice idea di incaricare delle difficili trattative quello stesso uomo, il quale ne aveva avuto forse primo l'idea, e che, per lungo spazio di tempo, era stato forse il solo a nutrire fiducia nel loro successo finale.

Quanto all'on. Luzzatti, la ben nota equanimità del suo carattere, la natura del suo ingegno, il lungo studio ed il grande amore da lui posto alle alte questioni economiche, le quali a volta a volta unirono e divisero la Francia e l'Italia, bastano a spiegare come egli non abbia potuto opporre un rifiuto all'invito cortese venutogli dal governo.

La presenza e la permanenza a Parigi del più antico e del più autorevole fra i nostri negoziatori di trattati commerciali, avrebbe potuto, a dir vero, mettere sull'avviso la stampa dei due paesi, ma d'altra parte l'on. Luzzatti aveva ed ha, anche in Francia, un così abbondante stuolo di amici, e ha trovato e trova anche colà, tante e sì disparate occasioni di esercitare il suo ingegno e la sua dottrina, che nessuno potè attribuire alla sua dimora colà, quella che ne era la principale se non la sola ragione.

Bisogna confessarlo. Il *reportage* giornalistico che ha raggiunto in Francia così grandi altezze, si è mostrato in questa occasione inferiore alla sua fama.

Inseguendo l'on. Luzzatti nelle sue peregrinazioni ai musei, ai congressi, alle adunanze dei cooperatori, esso lo ha perduto di vista quando ha conferito col direttore generale del commercio e con quello delle colonie, e non si è curato di stare a origliare, quando egli è stato ricevuto dal presidente della Repubblica, ed ha suggellato con lui l'accordo già fatto.

Non si meravigli il lettore se insistiamo, senza punto biasimarlo, su questo segreto da vecchia diplomazia che circondò le trattative. Volendole far riuscire a buon fine era necessario osservarlo, non permettendo che il pubblico e la stampa si impadronissero della quistione, quando essa era ancora immatura, non lasciando che venissero a turbarla degli elementi estranei alla serena e libera discussione di controversie puramente economiche.

Il successo di oggi, paragonato alla rottura delle trattative, quasi pubbliche, del 1887, ed all'arenamento che seguì alle prime discussioni fatte l'anno scorso, quando s'incominciava a discorrere di un possibile accordo, dimostra, del resto, che si è fatto bene a procedere come si è proceduto.

Questo profondo silenzio fatto intorno al negoziato ed alle sue fasi, le quali non possono essere state nè brevi nè facili, ha, invero, l'inconveniente di non permettere, *hic et nunc*, un giudizio ragionato sulla vera portata e sugli effetti utili dell'accordo concluso. Nè i brevi *comunicati* ufficiosi, che ci sono giunti finora, bastano ad illuminare il pubblico.

Noi speriamo però di poter metterci in breve spazio di tempo, in grado di chiaramente spiegare ai nostri lettori in che veramente l'accordo consista, e quali ne possano essere le conseguenze per il commercio e per le industrie italiane.

Mentre attendiamo i dati necessari, non possiamo però astenerci dal fare due considerazioni d'indole generale.

La prima è questa: che il nuovo negoziato, intrapreso e condotto a termine dopo lunghi anni di rottura doganale fra i due paesi, e dopo che all'ombra dei dazi protettori molte industrie si erano o rafforzate o sviluppate *ex novo* di qua e di là dalle frontiere, ha dovuto presentarsi irto delle più gravi difficoltà. Se e come l'on. Luzzatti le abbia superate vedremo, ma se ci persuaderemo che esse siano state superate davvero, dovremo applaudirlo di cuore.

La seconda è che, a parte il suo valore intrinseco, l'accordo viene oggi in buon punto e appare senz'altro tale da dar tutti quei vantaggi indiretti che se ne potevano sperare, e da non presentare alcuno di quei pericoli che era lecito temere. E invero, oggi, quella *detente* finanziaria, la quale dovrà accompagnare forzatamente, la pace commerciale, viene nella migliore delle situazioni che fosse lecito desiderare, in un periodo cioè in cui le energie finanziarie italiane rialzano il capo dopo una lunga crisi e quando più propizie possono ad esse augurarsi le correnti dei mercati europei.

D'altra parte, la composizione stessa del Gabinetto, che è oggi al potere, il carattere e le opinioni ben note di tutti i suoi componenti, sono tali che il fatto odierno non può gettare la più lieve ombra di dubbio sulla continuità di un indirizzo politico internazionale, il quale non fu e non è consigliato all'Italia nè dal rancore nè dal dispetto, ma dalla legittima tutela degli interessi suoi, senza nessuna pretesa di menomare quegli degli altri.

Trattando un accordo commerciale con la Francia, ed approvandolo dopo il necessario esame, l'Italia non ha modificato e non modificherà la sua situazione in Europa: essa si è limitata e si limiterà a colmarne le lacune, a toglierne le asperità che rendevano questa situazione ingiustamente disagiata e talvolta anche pericolosa.

La Convenzione commerciale franco-italiana

Le basi della Convenzione
Giudizii francesi

PARIGI, 22, ore 11 antim. — (*Jacopo*.) Lo scambio di vedute fra la Francia e l'Italia, incominciato nel luglio 1896, è riuscito, mercè il negoziato testè qui condotto dall'onor. Luzzatti coll'assistenza dell'ambasciatore conte Tornielli, alla conclusione di un accordo formale. La convenzione, definita ieri alle ore 5 1/2, poggia sulle seguenti basi:

I due governi chiederanno ai rispettivi Parlamenti di accordare reciprocamente il trattamento della nazione più favorita, eccetto le sete, che restano sottoposte nei due paesi alla tariffa generale in conformità ai bisogni delle industrie in Italia e in Francia.

Rispetto al vino, si è preso il criterio del volume con un dazio in tariffa minima risultante in lire dodici all'ettolitro fino ai dodici gradi di forza alcoolica. E' garantita la parità assoluta di trattamento dell'Italia alla Spagna, donde un aumento generale di dazio di quattro franchi all'ettolitro.

Il negoziatore italiano ha ottenuto che il dazio italiano del vino in botti possa alzarsi da lire 5.77 all'ettolitro, quale è oggi, fino a 12 lire, quando l'Italia lo possa applicare, spirati i suoi trattati, a tutti i paesi.

I vini di maggiore alcoolizzazione fino a 15 gradi pagheranno in Francia il diritto attuale di consumo sull'alcool per decimo di grado.

Nel repertorio della tariffa francese si risolvono a favore dell'Italia le questioni da lungo tempo pendenti sui vini di Canelli, sui bottoni che ottengono un trattamento di favore, sui gessi, sul fernet, sulla pulla di riso e sulla canapa pettinata.

Le concessioni speciali che, in aggiunta alla clausola della nazione più favorita, furono fatte dalla Italia alla Francia, senza turbare la fase fondamentale della grande industria italiana, favoriscono circa ottanta articoli e concernono i medicamenti, le profumerie, gli abiti confezionati, le maglierie, le mercerie fine, i busti, gli articoli di Parigi, alcune conserve di legumi, i pesci (sardine) sott'olio, acciughe i tonni.

In seguito alla conclusione di questa Convenzione iersera il ministro del commercio ha presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge che modifica il regime doganale dei vini; e la Camera lo ha rinviato alla Commissione delle dogane. Stamane il *Journal Officiel* pubblica un decreto che mette in vigore, fin da oggi, i nuovi dazi sui vini secondo il progetto di legge presentato ieri alla Camera dei deputati, affine di evitare una grande introduzione di vini spagnuoli con la vecchia tariffa. Nel caso che la Camera respingesse il progetto il di più percetto verrebbe restituito.

Nel gruppo vinicolo della Camera si è già manifestata una vivace opposizione alle disposizioni relative al vino. Esso vorrebbe mantenuta la tassa per gradi alcoolici anzichè quella per volume e per fusto. Nella stampa in generale si notano disposizioni favorevoli.

Il *Figaro* dà sfogo alla sua soddisfazione per essere stato il primo a dare la fortunata notizia.

Il corrispondente londinese del *Matin* dice che il trattato produrrà a Londra profonda sensazione, perchè l'Inghilterra aveva molto profittato dei dissensi fra Italia e Francia, i quali profittarono alla Germania ed all'Inghilterra. Il *Matin* spera che questo primo passo sarà seguito da altri, che pongano Italia e Francia d'accordo su tutte le questioni mediterranee, la politica pratica della Francia dovendo oramai essere quella di amicarsi le nazioni latine, anzichè spingerle in braccio ai suoi avversari.

Il *Petit Bleu*, dopo aver reso omaggio all'azione di Pelloux e di Canevaro, dice che conviene rendere giustizia ai loro predecessori che prepararono l'attuale felice soluzione.

Il *Siècle* si congratula con Delombre per la conclusione dell'accordo; la sua gioia però è intorbidata dall'aumento dei dazi di protezione sui vini.

L'*Eclair* afferma che la politica è rimasta estranea ai negoziati. Soggiunge però che i rappresentanti dell'Italia e della Francia hanno lavorato efficacemente, e che l'importanza dell'accordo nelle circostanze attuali non ha bisogno di essere messa in rilievo.

Non mancano però le note stonate. L'*Autorité*, per esempio, trova singolare che la Francia abbia stretto un accordo commerciale con la nazione che è alleata della Germania, e che chiese anche l'aiuto della flotta inglese. (!)

L'*Intransigeant* si limita a pubblicare la notizia senza commenti.

I vini italiani in Tunisi

TUNISI, 22. — E' stato pubblicato iersera un decreto beylicale che modifica la tariffa doganale tunisina sui vini, in modo analogo a quello stabilito dal progetto di legge presentato ieri alla Camera dei deputati francese dal ministro del commercio, Delombre, modificante il regime doganale dei vini.

La tassazione per grado alcoolico è sostituita, nel nuovo regime, dalla tassazione a volume, ed il dazio viene fissato a 12 franchi all'ettolitro per i vini che hanno il titolo di 12 gradi alcoolici o meno.

Un altro decreto beylicale aumenta di dieci franchi per ettolitro il dazio sugli alcools esteri. Il decreto rettifica inoltre l'errore che assimilava alcune qualità di lane e sete alle cotonate.

L'impressione in Spagna

MADRID, 22, ore 10 ant. — (*Vice Ramon*). La notizia venuta qui improvvisa dell'accordo commerciale franco italiano ha prodotto grande impressione.

La Spagna, che dopo la rottura dei rapporti commerciali fra l'Italia e Francia aveva monopolizzato l'importazione dei vini in Francia, viene a trovarsi di fronte ad un pericoloso e forte concorrente. Tutti i corrispondenti da Parigi, tutti i giornali mettono in evidenza il danno che ne risentirà.

C'è però ancora per la Spagna il vantaggio della differenza del cambio, che da noi è altissimo.

Commenti tedeschi

BERLINO, 22, ore 12 mer. — (*Hermann*). I giornali del mattino non discutono ancora il trattato franco-italiano.

I circoli politici vedono nel trattato un grande successo dell'Italia ed una nuova prova della situazione imbarazzante in cui si trova la Francia, e che spinse il governo repubblicano ad effettuare quel ravvicinamento con l'Italia, che era stato per tanto tempo respinto da tutti i ministeri francesi.

Giudizi inglesi

LONDRA, 22, ore 12,10 pom. — (*Emme*.) La notizia che la Convenzione commerciale fra Italia e Francia era stata conclusa, ha prodotto generale sorpresa.

In generale i giornali si congratulano con le due nazioni per l'inaspettato ravvicinamento che, dicono, risulterà indubbiamente a vantaggio del commercio internazionale, quantunque dapprincipio debbano risentirne un qualche danno le potenze, che avevano profittato finora della famosa guerra di tariffe franco-italiana. Nessuno osa però giudicare quale delle due potenze contraenti otterrà maggiori vantaggi dall'accordo.

La stampa osserva che l'Italia soffrì terribilmente, sul principio, della rottura dei rapporti commerciali con la Francia, ma poi era riuscita a riconquistare la sua posizione di prima, mentre la Francia se ne risentiva maggiormente. Nondimeno v'è ragione a sperare che le regioni agricole d'Italia abbiano a risentirne vantaggio, senza che abbiano a soffrirne le regioni industriali.

Il *Times*, mettendo a raffronto la conclusione della Convenzione commerciale con la soluzione dell'incidente di Rabeita, dice che l'una e l'altra costituiscono l'inizio di un nuovo movimento della politica francese.

« La Francia, dice l'autorevole giornale, ha compreso l'assurdità di inimicarsi tutti i vicini e si prepara a concessioni conciliative per assicurarsi nel continente una posizione che la renda più facile di trattare con l'Inghilterra. »

Le prime impressioni in Italia

GENOVA, 22, ore 2,35 pom. — (*Masso*.) La conclusione della Convenzione commerciale italo-francese produsse qui eccellente impressione. Si nota che, oltre ai vantaggi materiali, la Convenzione segnerà la fine dei malintesi e delle asprezze nei rapporti tra l'Italia e la Francia.

I prodromi della revisione

IL PROCESSO CONTRO PICQUART
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 22, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Alcuni amici di Freycinet riferivano iersera nei corridoi della Camera la conclusione di una conversazione avuta col ministro della guerra. Questi avrebbe affermato che l'istruttoria di Picquart sarebbe stata sospesa finchè la Cassazione avrà deciso in merito alla revisione del processo Dreyfus; intanto gli si accorderebbe la libertà provvisoria.

Gli antirevisionisti pretendono invece che niente sarà cambiato alla situazione attuale di Picquart.

La prima versione si spiegherebbe col fatto che Zurlinden, volendosi mostrare imparziale, rinvierebbe qualsiasi sua decisione in merito all'accusa di falso, a dopo la sentenza della Corte di Cassazione, restituendo intanto Picquart all'autorità civile che gli accorderebbe la libertà provvisoria. Nei circoli militari però si afferma che la decisione di Zurlinden sarà resa pubblica domani.

Oggi Picquart farà la sua deposizione davanti alla Corte di cassazione. Si assicura che ne verrà un confronto fra lui ed il generale Gonse che venne assunto in esame ieri.

Il *Matin* afferma che la Cassazione calcola come secondaria la deposizione del capitano Lebrun Renault. Se si decidesse a esaminarlo l'avvocato Mornard produrrebbe vari testimoni che direbbero la verità intorno a ciò che ebbe a dire Lebrun Renault agli amici, negando di aver ricevuto qualsiasi confessione da Dreyfus.

I progressisti francesi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 ant. — (*Jacopo*.) Barthou, prendendo la presidenza del gruppo repubblicano progressista, che è il più numeroso e importante della Camera, pronunciò un grande e notevole discorso, applauditissimo.

Egli disse che si deve attendere tranquillamente la decisione della Cassazione nell'affare Dreyfus, come un verdetto di verità e di giustizia che ridarà la pace agli animi.

Biasimò acerbamente le lotte di razza e di religione, tutti i francesi essendo uguali avanti alla legge.

Approvò il programma di Dupuy, chiedendo che ripari al più presto le ingiustizie commesse da Brisson nel movimento prefettizio.

L'amnistia in Francia

La morte del successore di Jaurès
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Ieri la Camera, dopo lunga discussione, ha approvato con 492 voti contro 44 la proposta di amnistia, escludendone i condannati per reati anarchici e diffamazione contro l'esercito e la magistratura.

Sono compresi nell'amnistia le condanne per tutti i crimini perpetrati ad Algeri nei tumulti verificatisi colà dal 1° maggio di quest'anno in poi.

— Iersera è morto improvvisamente al suo domicilio il barone Reille, deputato reazionario del Tarn. Era figlio del maresciallo Reille.

Il defunto riuscì a concentrare tutte le forze antisocialiste che finirono col vincere il fascino dominatore di Jaurès nel Tarn, il quale nelle ultime elezioni rimase battuto.

Il barone Reille era influentissimo alla Camera nel gruppo dei *ralliés*.

La sua morte assume importanza per la lotta grandiosa che si riaccenderà nel Tarn se — come è probabile — Jaurès tornerà a presentarvi la sua candidatura.

Ancora l'esplosione del restaurant Champeaux

I funerali del tenente assassino
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 ant. — (*Jacopo*.) Un giovane cuoco di Reinach, rimasto ferito nell'esplosione del Restaurant Champeaux, avvalora l'opinione di Girard, direttore del laboratorio chimico municipale, dichiarando che prima dell'esplosione aveva sentito un forte puzzo di gas.

Avendo indovinato che vi era una fuga di gas, per scongiurare il pericolo volle scendere in cantina a fine di spegnervi una candela rimastavi accesa. Giunto che fu a mezza scala avvenne lo scoppio.

Malgrado questa dichiarazione, non si potrà dare un giudizio sicuro sulle cause dello scoppio fino a che non siano stati esaminati tutti i frammenti di macerie, raccolti nella cantina del Restaurant.

Iersera fu ristabilita la circolazione in quel lato della piazza della Borsa. I feriti sono 9. Oramai nessuno di essi si trova più in grave stato.

— Ieri ebbero luogo i funerali del tenente russo Gurko (arrestato per tentata grassazione e morto in carcere) che riuscirono modestissimi.

Narrasi che nell'ultima visita fattagli in prigione dal fratello, questi lo baciò sulle labbra per introdurgli in bocca un confetto avvelenato.

E' constatato che Gurko morì fra atrocissimi spasimi.

La questione delle Filippine
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 11 antim. — (*Jacopo*). La Conferenza per la pace tra gli Stati Uniti e la Spagna si è riunita ieri nel pomeriggio. I delegati degli Stati Uniti hanno letto una memoria con cui respingono la proposta di sottoporre ad arbitrato la questione delle Filippine; insistono nell'occupazione di tutto l'arcipelago, ed acconsentono ad assumerne il debito fino alla concorrenza di 125 milioni, accordando inoltre alla Spagna, per cinque anni, i medesimi vantaggi commerciali degli Stati Uniti.

I delegati americani hanno chiesto inoltre che le trattative siano ultimate prima del 30 novembre, lasciando intravedere la possibilità di nuove concessioni per quanto concerne Cuba.

La Conferenza tornerà a radunarsi domani. Nel frattempo i delegati spagnuoli manderanno a Madrid la traduzione del lunghissimo *memorandum* americano, che consta di 10,000 parole, domandando istruzioni. Forse domani si verrà ad una soluzione.

Il prestito per Creta

LA CANEA, 21. — Si dice che la Russia, la Francia, l'Inghilterra e l'Italia anticiperanno ciascuna al nuovo governo cretese un milione di lire da rimborsarsi sul prodotto del primo prestito.

Il Vaticano e la Germania
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 22, ore 11,58 ant. — (*Hermann*) I giornali si occupano del soggiorno in Roma del deputato ultramontano prof. Von Hertling, che diventerà probabilmente presidente del *Reichstag*.

Essi credono che egli discuta coi membri del Vaticano sulla politica interna della Germania.

In giro per il mondo

A proposito della contravvenzione al monsignore, della quale ho parlato a lungo ieri sera, mi è stato or ora narrato un aneddoto anglo-italiano, che voglio, alla mia volta, raccontare ai lettori.

Un signore romano, d'una certa età, capitò, mesi sono, a Londra, ospite d'un suo compagno d'infanzia già da molti anni stabilito in Inghilterra, dove aveva anche preso moglie.

Il povero signore ospitato, press'a poco come monsignor Marchetti, da una imperiosa necessità di appartarsi, non sapendo a chi rivolgersi, pregò la signora che gl'indicasse quel punto della casa dove è dato all'uomo di rimanere con la sola compagnia dei propri pensieri.

La signora, inglese puro sangue, non gli rispose, indignatissima, che una parola:

— *Shoking!*

Poi corse dal marito e, rossa ancora di sdegno, si lamentò con lui vivamente:

— Ma che razza d'amici avete? Domandare a me, a una dama inglese, dove?! Oh!... oh!... oh!...

E s'allontanò coprendosi il viso.

Il povero marito chinò il capo innanzi a quello sdegno anglo-sassone, chiamò l'ospite e gli tenne il seguente discorso:

— Amico mio, in questo paese le cose non si possono chiamare col loro vero nome. Tienilo a mente. Ti basti dire che le mutande sono state ribattezzate con la parola: *inesprimibili*. Per ogni cosa, anche semplice e naturale, occorre qui adoperare delle circonlocuzioni. Per esempio, quando tu avrai bisogno di sapere dove si trova quel certo angolo, dicemo così, di riflessione, del quale andavi in cerca stamane, dovrai chiedere...

— Che cosa?

— Ecco, dovrai dire così: *Avrei bisogno di lavarmi le mani*. Le inglesi ti capiranno.

— Benissimo! — disse il poveromo.

E tanto a scuola la lezione.

Il giorno dopo alla padrona di casa era passata la rabbia al punto che essa aveva deciso di mostrarsi gentilissima con l'ospite di suo marito.

Difatti appena lo vide rientrare gli andò incontro e gli chiese sorridente:

— Ha forse bisogno di lavarsi le mani?

Il nostro eroe era sopra pensieri.

— Grazie — rispose — me le sono lavate in questo momento... sotto un albero del parco.

✂

Nell'ultimo numero del *Corriere Mansese* si legge questo stenodio di notizia:

« *In macchina.* — Nell'ora di andare in macchina siamo informati che domani sera, l'Ill.mo signor Prefetto assisterà alla rappresentazione del Teatro *Guglielmi*. »

Ma come, domando io, si lanciano nel pubblico così *ex-abrupto* affermazioni di questo genere? Quale imprudenza!

✂

Consiglio i miei amici a dedicarsi, di tanto in tanto, alla lettura di qualche rivista scientifica inglese. E' veramente un esercizio che diverte.

Ecco, per esempio, un sapiente naturalista, un professore all'università di Oxford, il signor Lubbock, il quale, con tutta la possibile gravità e col conforto d'un vero arsenale di cifre e di documenti, viene a stabilire la seguente meravigliosa verità: che se un uomo, in proporzione mangiasse in ventiquattro ore ciò che mangia un ragno, dovrebbe divorare niente meno che due buoi interi, tredici montoni, dieci pani e quattro barili di pesce salato.

Io penso che l'on. Arcoleo, il cui stomaco poderoso costituisce sempre l'ammirazione dei suoi commensali, ha forse in sè qualche cosa della natura del ragno.

✂

M'arriva da Napoli la *réclame* d'una trattoria, con questa graziosa espressione:

STALLE E RIMESSE A DISPOSIZIONE DEI SIGG. CLIENTI

E' difficile dare del quadrupede ai propri clienti con maggior garbo.

Questa *réclame* non è superata, nel suo genere, che da quella che vien fatta da una povera vecchietta romana alle sue caldarroste.

Costei s'è messa col suo focolare ambulante precisamente innanzi al portone dell'Accademia dei Lincei e di tanto in tanto urla con tutta la sua voce:

— So'-maroni!... So'-maroni!...

Mai nessuno, io credo, potrà trovare un modo d'insultare gli accademici con maggiore certezza d'impunità.

✂

Dal taccuino d'un bibliofilo:

— E' infinito il numero delle persone che credono che i libri siano fatti per sedercisi sopra.

— Un botanico prenderebbe il più bell'elzevir per farvi seccare un'ortica.

— Molti comprano i libri per poter dire: *Si lo l'ho... ve lo presto io.*

— Ho visto sui margini dei libri prestati delle pulci schiacciate.

Vico-Richel.

A proposito dei nuovi senatori

La mancata nomina a senatore del signor Pippo Vigoni, sindaco di Milano, ha messo l'inferno nell'anima ai giornali moderati di quella città. La *Perseveranza* e il *Corriere della Sera* sono fuori dalla grazia di Dio contro la lista dei nuovi eletti.

Per qual titolo il sig. Vigoni dovesse essere chiamato all'alto ufficio non si capisce. Forse perchè vent'anni fa è stato a diporto in Africa? Sarebbe un pò poco. Forse perchè nel momento doloroso della rivolta di maggio non credette opportuno, consapevole della poca autorità che ha in mezzo al popolo milanese, di intervenire fosse solo con un manifesto? Sarebbe un pò troppo.

La *Perseveranza* scrive, è vero, che dopo quel disgraziato avvenimento, il Governo aveva *il più stretto dovere* di dare un pegno di approvazione e di stima al capo del municipio milanese. Ma queste sono bubbole. Se tale è il significato che si vuol dare alla nomina mancata noi ne saremo lieti; perchè verrà dire che il Governo non riconosce che il sindaco di Milano e i suoi amici moderati in quella occasione abbiano compiuto l'obbligo loro. O dovevano forse essere nel loro capo premiati per aver cercato di sfruttare a beneficio della loro parte politica una disgraziata lotta civile?

E poi, sono curiosi questi signori moderati! Essi vogliono essere tenuti in conto dal ministero, e non c'è parola, non c'è atto che da parte loro si compia il quale non sia di opposizione e di dispetto.

Ma questo importa poco. Ciò che importa è di ribattere le matte affermazioni che i giornali moderati di Milano si permettono di fare in odio degli eletti, ed a sfregio della verità e della giustizia.

Noi non abbiamo voluto in questa occasione seguire la insipida costumanza di tracciare in poche righe le biografie dei nuovi senatori perchè la rassegna sarebbe necessariamente riuscita monca ed incompleta. Ma non possiamo non ribellarci alle accuse di parzialità, di mediocrità, di nepotismo che i giornali moderati milanesi scagliano contro il ministero per le scelte da lui fatte.

Avremmo desiderato anche noi, e non lo abbiamo nascosto, che talune personalità come quella del generale Giacomo Sani e dell'ex-deputato Luigi Rossi lasciate in disparte, forse appunto per non urtare contro le ire dei conservatori, fossero comprese nella lista; e dell'ommissione potremmo lagnarci. Non lo abbiamo fatto e non lo facciamo perchè non siamo dei faziosi incontentabili, come coloro i quali si professano teneri e rispettosi delle istituzioni sol quando queste si contorcono per servire ai loro odii ed alle loro passioni.

E non lo facciamo anche perchè ci vuole un bel coraggio a parlare nel modo con cui essi parlano di un gruppo di uomini egregi, fra i quali si trovano parecchi dei nomi che più onorano il nostro paese.

Nella categoria dei militari trovasi infatti il generale Mirri, un prode che fin dalle prime battaglie della indipendenza cadde a Castelmorone ferito accanto alla salma di Bronzetti, e che è giunto ad occupare l'eminente ufficio di comandante di corpo d'armata dopo di aver reso segnalatissimi servigi alla sua patria.

C'è il vice-ammiraglio Accinni il più anziano, e uno fra i più stimati capi della nostra armata, che occupa il posto di presidente del Comitato per la marina militare, e, soldato o legislatore, è sempre stato circondato dalla stima e dalla riverenza dei suoi commilitoni.

Fra i magistrati si leggono i nomi del Caselli, vice-presidente della suprema Corte di Cassazione di Roma, e del Majelli, primo presidente della Corte di appello di Palermo, due fra i più dotti giureconsulti d'Italia, uno dei quali parecchie volte sollecitato ad accettare l'ufficio di guardasigilli, da lui declinato per esemplare modestia.

Fra i dotti basta citare i nomi dello Schupfer, del Cantoni, del De Renzi, del Carle, onore della scienza italiana; e fra i censiti quelli del Pisa, presidente della Camera di commercio di Milano, uno dei centri di attività economica più vigorosi, dell'Aula, presidente della Camera di commercio di

Trapani, uomo tra i più benemeriti della sua Sicilia; del Piaggio di cui Genova onora il nome e le opere; del Borghese alla cui elezione tutta Roma concordemente ha applaudito.

E gli ex-deputati? Bisogna esser nati ieri, oppure avere appartenuto a quella fazione che, accettandolo negli utili, si oppose sempre al fatale svolgersi del movimento unitario italiano, per non sapere o per fingere di non sapere, come Luigi Miceli abbia spesa tutta la sua vita a combattere per l'unità nazionale e per la libertà, e come Abele Damiani, uno dei più rigidi e disinteressati patrioti, ne abbia imitato con grande onor suo gli esempi.

Bisogna essere nati ieri od essere faziosi per negare i meriti di Giulio Adamoli, soldato, patriota, viaggiatore e scrittore erudito; di Salvatore Parpaglia, uno dei più vecchi parlamentari, sempre fedele al partito democratico, giureconsulto valente e cittadino integerrimo; di Luigi Roux, pubblicista stimato per onestà e per carattere, e degli altri ex-deputati che sono compresi nella lista dei nuovi senatori.

Ma a che perdere il tempo a dimostrare quello che di dimostrazione non ha mestieri, ed a convincere chi per partito preso, anzi per cecità di partito, non vuole essere convinto? Noi rinunziamo a questa impresa, tanto più volentieri, in quanto siamo certi di aver consenziente alle nostre lodi la grande maggioranza degli uomini di buona fede!

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 22, ore 3,10 pomerid. — (*Edi*). Ecco qualche maggior particolare sull'accertamento di nuove malversazioni a questo municipio, delle quali vi ho telegrafato iersera.

Ricorderete che io già v'informai ampliamente dell'inchiesta del Regio commissario, cav. Ternavasio, affidata al ragioniere Ghedini, sulla mancanza di giustificativi alla spesa di poco più che 20,000 lire pel rimborso ai fornai sui prezzi delle farine, fatto nel maggio u. s., e per le spese comunali di pubblica sicurezza nel mese stesso. Ora, mentre per 67,000 lire, come da parecchi giorni v'annunziai, furon trovati i documenti giustificativi, mancano, anco nelle carte che trovansi a Lucca presso quella autorità giudiziaria, per poco più di 20,000 lire. Insieme a questo nuovo ammanco, come vi ho telegrafato, è stato denunziato all'autorità istruttoria la mancanza di altre 3000 lire sul fondo del nuovo ospedale, rappresentanti l'interesse di 10,000 lire prese varii anni or sono dal Costella alla Cassa comunale, dove erano depositate, e restituite soltanto l'anno scorso.

— Iersera a tarda ora giunse notizia da parte del delegato di pubblica sicurezza dell'Ardenza che il brigadiere di finanza di Quercianella aveva rinvenuto sul pubblico stradale, a Cola del Poggiolo, il cadavere di uno sconosciuto.

Accorsero subito le autorità, che trovarono addosso al cadavere una carta, secondo la quale si constatò trattarsi di un certo Annibale Garoppo ex-capitano contabile del 71° fanteria. Non era livornese. Gli furono trovate in tasca due lire e l'orologio.

— Per vecchi rancori, risalenti, pare ai fatti di maggio, ieri l'operaio Odoardo Camiraghi venne ferito gravemente sotto l'ascella mentre usciva dalla Conti, fuori Barriera Garibaldi, da due compagni.

Sono stati arrestati Pellegro e Giuseppe Pariedini, carbonai, quali presunti autori; il secondo però è stato rilasciato.

Appunti palermitani

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 22, ore 2 pom. — (*De Fonso*). Iersera si riunì il Consiglio comunale per procedere all'elezione della Giunta. Risultarono eletti gli assessori titolari: Bonanno, Campisi, De Martino, Di Petro, Ferrara, Masi, Renzi, Scardulla, Seminara e Sirena; inoltre i supplenti: Cervello, Dagaino, Lucifora, Turrisi; tutti sono di parte democratica progressista.

Gli imperiali di Germania in viaggio

(*Nostri telegrammi particolari*)

BRINDISI, 22, ore 11,45 ant. — (*Attolini.*) Gl'imperiali di Germania, diretti a Venezia, sono passati stamane alle ore 6.

L'*Hela* è entrato in porto ed ha ritirato la posta e i telegrammi.

POLA, 22, ore 2 pom. — A questa stazione sono arrivati nove vagoni del treno-corte ove viaggeranno gli imperiali di Germania.

L'*Hohenzollern* arriverà in questo porto mercoledì mattina; gli imperiali abbandoneranno Pola mercoledì sera.

Il Consiglio provinciale di Caserta

(*Nostri telegrammi particolari*)

CASERTA, 22, ore 1,15 pom. — (*de Leonardis*). In seguito all'azione vigorosa dell'opposizione, ora diretta dall'ex-presidente del Consiglio provinciale, senatore de Simone, la Deputazione ha deliberato di rassegnare le sue dimissioni.

Annunziansi anche le dimissioni del presidente del Consiglio, comm. Abatemarco. L'avv. Musone, ch'era in conflitto colla Deputazione, presenta le dimissioni direttamente al Consiglio.

Il Consiglio è convocato per il 28 corrente.

Il Re e l'Esposizione

TORINO, 21. — S. M. il Re ha inviato all'on. Villa, presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione di Torino, il seguente telegramma:

« L'Esposizione generale italiana, inauguratasi per ricordare e celebrare gli inizi del patrio risorgimento e la promulgazione della legge fondamentale del Regno, si chiude felicemente in un giorno di festa per la mia casa.

« Con l'animo compreso della doppia esultanza, saluto il fausto compimento della grande impresa, colla quale gli italiani di ogni provincia rendevano il migliore omaggio alle libere istituzioni.

« Il plauso del paese, la soddisfazione del cuore e la riconoscenza dei concittadini sono invidiabile premio per lei e per i suoi cooperatori.

« A lei, signor presidente, mando i miei personali ringraziamenti per l'opera sua e le espressioni della mia costante amicizia.

« Firmato: *Umberto*. »

Gli studenti del Congresso universitario

(*Nostro telegramma particolare*)

GENOVA, 22, ore 2.40 pom. — (*Massa*). — Giunsero ieri, provenienti dal Congresso di Torino, molti studenti italiani e stranieri.

Furono ricevuti alla stazione dall'Associazione universitaria e dalla banda dei pompieri.

Iersera al *Politeama Genovese* fu data una serata in loro onore: fu rappresentata la *Bohème* di Puccini.

Quindi i colleghi genovesi offrirono ai loro ospiti una bicchierata di addio nei locali dell'Associazione universitaria.

Stamane gli studenti stranieri proseguirono per Roma.

I funerali del cav. Lombardi

MILANO, 22, ore 3,45 pom. — (*Mos.*) — Stamane sono riusciti imponenti i funerali del cav. Eugenio Lombardi, direttore del teatro *Manzoni*.

Era una persona molto nota e rispettata nel mondo letterario e artistico milanese.

Innumerevoli corone furono mandate da tutte le compagnie drammatiche e dagli amici.

Seguiva il feretro una folla di autori, di artisti e di critici, nonchè parecchie signore. Vi era tutta la compagnia Di Lorenzo-Andò, con Tina Di Lorenzo. Parlarono commossi e commovendo gli astanti il cav. Libero-Pilotto ed altri.

L'arrestato misterioso

ANCONA, 21. — (*Vice de Lama*). — Stamattina, sotto la tettoia della stazione, d'ordine del delegato signor Giulio Spada, fu arrestato un individuo vestito da operaio macchinista, che in atteggiamento sospetto passeggiava davanti ai vari uffici.

Egli si qualificò per Di Patre Pietro fu Pasquale d'anni 29, nato a Guardia Vomano (Teramo), e soggiunse d'essere arrivato stamane stesso da San Severo, avendo viaggiato nascosto in una garetta da frenatore.

Perquisito, gli si rinvenne nella cintola dei pantaloni, un lunghissimo e affilato coltello avvolto in un fazzoletto.

Si ritiene che l'arrestato abbia dato false generalità, e l'autorità indaga in proposito, essendosi anche scoperto che il sedicente Di Patre è ferito alla testa.

Il delitto di via della Morte

(*Nostro telegr. partic.*)

FIRENZE, 22, ore 1,20 pomerid. — (*Guidi*). Oggi la Camera di Consiglio pronunziò l'ordinanza sugli arrestati per il famoso delitto misterioso di via della Morte.

Gli arrestati, come è noto, erano tre: Osvaldo Bussi, ex-ufficiale ora venditore ambulante, dozzinante della povera vecchia Firminia Castori assassinata, nonchè Camilla Merlo abitante al primo piano della stessa casa, e la di lei serva vecchia Curci.

La Camera di Consiglio proscioglie tutti tre per insufficienza d'indizi, ordinando che l'istruttoria continui.

I tre saranno rilasciati stasera.

La notizia farà grande impressione poichè conferma del resto le mie previsioni che l'orribile delitto, senza casi imprevisti, sarebbe rimasto impunito.

TEMPORALI E ALLUVIONI

(*Nostri telegrammi particolari*)

SASSARI, 21. — Continua l'interruzione delle comunicazioni ferroviarie tra Sassari e Cagliari. Giungono dall'interno notizie sempre più gravi sui danni cagionati dalle pioggie torrenziali e dalle alluvioni. I comuni danneggiati sono quaranta.

Sono segnalati eroici salvataggi operati dai carabinieri. Il tempo si è fatto nuovamente piovoso.

TEMPIO, 22. — La mattina del 18 corr., a causa di un forte temporale, naufragò vicino all'isola Tavolara il brigantino *Antonio* carico di materiale proveniente da Livorno. Perirono il capitano Sodini Fortunato e il figlio Antonio, Nazzarino Rinaldo e il figlio Delfo, e certi Giacometti ed Amilcare non meglio indicati. Si salvarono Biasini Silvestro, Costa Matteo, Dal Pino Auvidio, Mencioni Menotti, marinai di Viareggio. Fu rinvenuto il solo cadavere di Sodini Fortunato.

SIRACUSA, 22, ore 10.45 ant. — (*Corpaci*). Continua il pessimo tempo e gli allagamenti nelle campagne. Le piene trasportano alberi, masserizie e bestiame morto.

Parecchi ponti, investiti dalle correnti, caddero stanotte interrompendo le comunicazioni. I danni sono immensi.

CATANZARO, 22. — La città è bloccata, causa le forti e persistenti alluvioni. Sono interrotte le comunicazioni dall'intera provincia e sulla linea ferroviaria Reggio-Squillace-Strongoli.

L'inondazione asportò ponti nella valle del Fiasco, arrecando gravissimi danni.

Il signor comm. Napoleone Canovai ci manda una lettera a risposta delle osservazioni contenute nel nostro articolo di ieri sulla questione finanziaria.

Per mancanza di spazio, siamo costretti di rimandarne a domani la pubblicazione.

SPORT

TORNEO SCHERMISTICO

Ci si scrive da Vienna che il valente maestro di scherma italiano Ettore Schiavoni è rimasto vincitore del primo premio di spada e del primo premio di sciabola nel torneo schermistico datosi in quella capitale.

E' questo un altro dei molti successi della scherma italiana in genere e della scuola magistrale di Roma in ispecie, ove lo Schiavoni fu alunno e poi maestro.

E noi felicitando il valente maestro non possiamo non volgere le nostre vive congratulazioni al direttore della scuola magistrale di Roma, a Masaniello Parise, che ad essa dedica tutta la genialità della intelligenza schermistica e tutte le cure dirette ad ottenere ottimi risultati.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO FAVILLA A BOLOGNA.

(*Nostri telegrammi particolari*)

BOLOGNA, 22, ore 2 pomeridiane — (*Cyrus*). L'udienza antimeridiana si apre con la testimonianza di *Domenico Bonsignore* ex banchiere. Fu creditore della ditta *Bonara*, cui prestò 250 mila lire. Andata male l'industria, sollecitato dal Favilla, si accordò con Boffoli e col Banco di Napoli per far vivere lo stabilimento. Allora il suo prestito raggiunse la cifra di 430 mila lire, dalle quali ne perdette la metà. Spiega che la provvigione di venticinquemila lire data dal Bonara al Favilla essere stato invece un prestito di Cavallini a Favilla con riserva, che lo avrebbe rimborsato il Bonara in caso di morosità del Favilla.

Segue *Ghini Cesare*. Depone sopra un debito del Favilla verso l'Orsi. Ammontava a venticinquemila lire.

Il *Marchese Federico* parla dei rapporti di Favilla con Zappoli e Orsi.

Tubertini Stanislao, commesso del Foschi, ne firmò le cambiali.

Nasza Pietro, ex-direttore della Banca popolare di Faenza, dovendo investire il danaro del suo Istituto, Favilla gliene impiegò centoventimila lire con ottimo utile.

Salvio Raffaele direttore del Banco di Napoli a Firenze, depone sulle sue relazioni personali con Favilla.

Dal Re Giuseppe, ragioniere, sui soliti metodi di amministrazione anormali del Favilla.

Ore 7 pom.

Il *Dal Re* nell'udienza pomeridiana, dà notizie sul richiamo degli effetti operazione che gli sembrava irregolare.

La difesa di Favilla rinunzia alle testimonianze di Giusso, di Pinelli, di Magaldi, di Pisani, di Orlandi e di Ventimiglia.

Le circostanze sulle quali dovevano rispondere, sono state chiarite dalle precedenti testimonianze. Non essendosi potuto ritrovare a Milano l'avv. Luigi Rossi — cosa incredibile! — la difesa si riserva di presentare le sue istanze.

Quindi ricomincia la sfilata, poco interessante, dei testimoni.

I FASTI DEL COLTELLO

(*Assise di Roma*)

La sera del 19 marzo, uscirono da una festa da ballo in via di S. Onofrio alcuni giovani, fra i quali v'erano Settimio Betti, soldato del 43. regg. fanteria, ed Armando Franchi. Siccome durante la festa fra due della comitiva era sorta una questione subito sedata, il Franchi pretendeva che la definissero sulla via con una partita a pugni. Il Betti si oppose, cercando invece di metter pace: allora il Franchi si rivolse contro di lui ingiuriandolo, schiaffeggiandolo e minacciandolo con un coltello.

Vistosi così maltrattato il Betti estrasse a sua volta un coltello, e con questo colpì al petto l'avversario, producendogli una larga lesione al polmone destro, per la quale il Franchi nella notte morì.

Comparso oggi davanti ai giurati per rispondere di omicidio, il Betti, che era difeso dall'avv. Zuccari, fu assolto, perchè si riconobbe che egli agì per legittima difesa.

L'"Iris" di Pietro Mascagni

Il Libretto

Il poeta della nuova opera di Pietro Mascagni che andrà in scena stasera al *Costanzi*, è Luigi Illica, il quale dopo qualche tentativo sfortunato, per quanto ingegnoso, sulla scena di prosa, è passato da un pezzo come librettista su quella lirica. Infatti egli ha ormai fornito ai nostri giovani compositori più in voga, non pochi soggetti per musica sia da solo che in collaborazione con altri.

Il soggetto dell'*Iris*, come si sa, è giapponese; ma di un *giapponesismo* (ahimè!) fatto apposta per essere apprezzato più dai figli del sole che da quelli... della terra!

Basta, raccontiamo intanto l'argomento.

Iris è una bellissima ragazza, quasi affatto priva di intelligenza, rapita al vecchio padre cieco per servire alle voglie di un ricco libertino. Costui appena l'avvicina la rifiuta appunto per la eccessiva semplicità; poi, a un tratto, geloso che altri possa possederla, la richiede con irresistibile calore. Ma ecco che il cieco sopravviene e ricopre d'insulti la figlia per l'abbandono. La povera *Iris* non sarà di nessuno, giacchè vinta dalla disperazione dà termine alla sua pencosa esistenza gettandosi in un precipizio.

Prima di entrare nell'argomento, il poeta s'indugia nella descrizione dell'alba mattutina racchiusa in uno squarcio di prosa lirica. Di simili illustrazioni, di considerazioni sullo svolgersi dell'azione, sul carattere e sul sentimento dei personaggi scritte ad imitazione delle greche didascaliche, è tutto pieno il libretto.

A questo primo brano descrittivo — che non può essere appreso naturalmente che dal lettore del libretto — succede come conclusione un inno che il Sole canta a sè stesso:

Son Io! Son Io! la Vita! Son la Beltà infinita
La Luce ed il Calor
Amate, o Cose - dico - Sono il Dio novo e antico,
amate! - Son l'Amor.
Per me gli augelli han canti - i fior profumi e incanti,
l'albe il color di rose - e palpiti le cose.
Ne' raggi miei fulgenti
l'anime paurose
riemprano le genti.
Son Io, l'eterno incanto! - Io che rasciugo il pianto
e acqueto ogni dolor,
che, legge d'Eguaglianza, - dono la Gran Speranza
che arriva tutti i cor.
Dei Mondi Io la Cagione: - dei Cieli Io la Ragione!
Uguale Io scendo al Re - sì come a te, mousmè!
Pietà è l'essenza mia,
Eterna Poesia,
Calore, Luce, Amor!

Intanto il diradarsi delle tenebre ha scoperto la casetta di *Iris* ed ella stessa venuta a salutare l'astro maggiore appare sulla soglia.

Iris ha fatto « un triste sogno pauroso »

un sogno tutto pieno
di draghi, mostri, volanti chimere

ha sognato malata la sua bambola e molti spasimi ha sofferto nel sonno per lei; ma il sole risvegliandola le ha dissipato anche la dolorosa illusione.

Ad *Iris* s'accosta il padre che brancolando s'asside a riscaldarsi e si pone a recitare il rosario (?).

Nel frattempo, dalla strada, *Osaka*, il giovane e ricco libertino, a *Kyoto* (un... un impresario che ha la specialità di rapire le belle fanciulle) vuole mostrare colei che l'infiamma di ardenti desideri.

In breve è concluso il patto. *Iris* sarà di *Osaka*; entrambi s'allontanano a preparare il laccio concertato, mentre la scena viene animata dalle vivaci *Mousmé*.

Le *Mousmé*, o lavandaie, vengono dal villaggio a lavare gaiamente cantando;

Al rio! — al rio!
E' il plenilunio: — al rio!
L'acqua è limpida e tiepida.
Sciuga il bucato al sole
e la lavanda è in fiore.
E' il plenilunio!
Fra loti ed iridi — felci e ninfee
e nenufari — gelsomine
scorre la rapida
onda fuggente:
carezza il piè
delle Mousmè.
Viene il suo bacio — dalla sorgente!
Bacio di rio — bacio di Dio!

Contorci! Attorta!

Acqua corrente — da lungi porta
tutti i profumi;
l'odor del muschio — còlto dall'onde
fra zolle e dumi
di cento sponde.

Mentre le *Mousmé* cantano il cieco prega; e dal fondo s'avanza una compagnia di girovaghi burattinai. E' la compagnia di *Kyoto*, l'impresario (in giapponese detto taikomati), e in essa vi appare frammischiato *Osaka*.

La rappresentazione incomincia. S'odono i lamenti di *Dhia*, una gotea che canta sospirosa la nenia:

Misera... Ognor qui sola!
Unque mai mi consola!

Su questo metro racconta le sue molte avventure, e i burattinai fanno da parte loro muovere e parlare le marionette.

Osaka che raffigura *Jor figlio del Sole* a un certo punto della rappresentazione, rimanendo nascosto dietro un paravento, canta:

Apri la tua finestra! — Jor son io
che vengo al tuo chiamar, povera Dhia!
Apri la tua finestra al raggio mio!
Apri il tuo cuor a mia salda malìa!
Jor ha ascoltata, o Dhia, la tua preghiera!
Apri l'anima tua, fanciulla, al Sole!
Apri l'anima tua a mie parole!
Apri il tuo cuore a me, fanciulla, e spera!
Tu vuoi morir? — Morire io ti farò,
ma ti farò morir dal Sol baciata,
poscia al paese eterno ti trarrò
ove, o fanciulla, tu sarai amata!

Le *Mousmé* si commuovono... immedesimandosi dell'azione, ed anche *Iris* si affanna. Essa lascia la soglia della casetta e il cieco padre, e vuole confortare la piangente commediante.

No, tu non muori Dhia
Tu ascendi all'alte nuvole
Di rose e di viole...

Così seguitando però si trova confusa fra le danzatrici (esse figurano la Bellezza, la Morte, un Vampiro) e *Kyoto* attento ne profitta. Nel colmo della festa *Iris* è rapita: vano è il gridare del vecchio che invoca la giovinetta.

La disperazione gli resterà compagna. Gli accorsi alle sue smanie lo avvertono che al luogo d'*Iris* fu lasciato un foglio e qualche denaro. *Iris* è stata trasportata al *Yoshiwara*! (La parola è giapponese; ma si comprende benissimo di qual locale si tratti!)

✂

L'atto secondo ci conduce appunto al *Yoshiwara*. *Iris* è distesa su morbidi tappeti entro un velario trasparente; tutto d'intorno nella stanza spira lusso e voluttà. Alcune *guèche* le fanno corona giacenti all'orientale. La *guècha* della commedia le canta dappresso, melanconicamente.

Entra *Kyoto* seguito da *Osaka* che ammira la desiderata *Mousmé*; la contempla concupiscente, ma non vuole destarla: vuole invece prepararle gemme e regali perchè sia bello il suo risvegliarsi.

Iris si ridesta, ma solitaria, senza i suoi ninnoli; non si riconosce più nelle vesti vaporose, nei sandali dorati, della sontuosa *Casa verde*, e si chiede se quello è il paradiso e se essa è morta. Alla realtà la richiama il giungere di *Osaka* che le si avvicina.

La fanciulla si volge sorpresa, gitta un grido e si ritrae paurosa. Nel rapido movimento la leggerissima veste, che dormendo le hanno indossata le kamauro di Kyoto, si allarga come nube, si svolge, poi si raccoglie in spire mollemente intorno alla rapita e ne disegna il piccolo torso e l'onda delle tenere anche... (Il libretto *descrive* proprio così!)

E *Osaka* la arresta assorto, ammirato,..

Oh, come al tuo sottile
corpo s'aggira
e s'informa di te la fluttuosa
notturna vesta!
Senza posa
lo sguardo ti rimira
da capo a piè
e l'anima s'appaga
nella sorpresa vaga,
nel portento gentile
di tua beltà che in festa
alta trionfa in te.

Iris (Conosco questa voce!... Io già l'udii!...
In ogni sua parola si rivela...
E' la voce di Jor!... E' Jor!... E' Jor!...)

Iris ha infatti riconosciuto la voce del burattinaio udita nella commedia.

Ma no, le dice egli:

...ancor mi credi Jor
della Commedia? — Or recito la vita!
T'ho in veste d'istrion, per farti mia rapita
Apri gli occhi mousmè! vesti e! impara la vita
Il vero nome mio vuoi tu sapere!
Ebbene, mousmè, io mi chiamo: il piacere!

Il piacere! Non è dunque *Jor*. E alla disgraziata *Iris* ritorna con terrore alla mente la salmodia di un bonzo che al tempio illustrava un paravento nero, dove una piovra sbucava dal mare e arringhiava una fanciulla.

Un dì (ero piccina) -
- al tempio -
- vidi un bonzo -
- a un paravento -
- tutto fatto a simboli, -
- sciorinare il velame d'un Mistero. -
- Era una plaga -
- d'un grande mare morto -
- color del bronzo; -
- e v'era un cielo -
- rosso sì come sangue -
- d'un rosso livido; -
- e una gran spiaggia -
- una gran spiaggia morta -
- di grigio e nero. -
- Una fanciulla -
- giacevi adagiata -
- scarne le membra -
- sparsi i capelli -
- e nella bocca un riso -
- ch'era uno spasimo. -
- Su dal mar morto -
- una gran piovra intanto -
- il corpo ergeva -
- e la fanciulla -
- col grande occhio falcato -
- fuor guatava; -
- questa, domata -
- a quel terror di sguardo, -
- tutta affisava! -
- Su dal mar morto -
- i viscidi tentacoli -
- muoveva il mostro -
- e per le gambe -
- poi reni e per le spalle -
- poi per le chiome, -
- e il fronte e gli occhi -
- e il petto esile ansante -
- e per le braccia -
- la stringe e allaccia! -
- La stringe e allaccia le viso! -
- Essa sorride ognor! - essa sorride e muor -
- con un estremo spasimo - che rassomiglia un riso... -
- E il bonzo a voce forte, -
- « Quella piovra è il Piacere - quella piovra è la Morte! »
Deh, ch'io torni a mio padre!

Osaka: — Son le fole dei bonzi - spavaldi e ipocriti
che all'alito d'un bacio si sbugiardano!
Or dammi il braccio tuo - braccio di neve e avorio! -
intorno al collo - così mi annoda!;
Sciogli i capelli!;

Ma *Iris* rimane insensibile, non solo alle carezze, ma anche ai doni e ai vezzi di cui la vuol ricolmare *Osaka*.

Essa chiede sempre il suo giardino, e la sua casetta bianca...

Finalmente *Osaka* si sdegna e voltando le spalle alla fanciulla consiglia *Kyoto* ad esporla pubblicamente.

Kyoto così fa, la veste d'abiti ancor più vaporosi; e poichè è notte e la vicina strada, il Yoshiwara, è affollata di movimento, avvicina *Iris* al balcone aprendone le stuoie.

Annotta!
La gente dotta e ghiotta
d'ogni cosa vaga
e rara
s'accalca e indaga!
Già arroma di lumiere
il Yoshiwara!
Oh, febre del Piacere!
La parete sottile
scorre e si schiude
a uno sciame gentile
di donne ignude!
Qualche altro Osaka certo passerà
e in questa
onesta
rete di giovinezza incapperà!

Un grido di ammirazione, un entusiasmo caloroso invade i passanti: tutti vogliono la bella *Iris*... *Osaka* è fra la gente e come pazzo salta nella casa e delirando pretende da *Kyoto* la divina fanciulla.

Anche il cieco padre è tra la folla ed anch'egli vuole il passo: chiama la figlia e quando essa gli corre incontro giubilante, raccoglie del fango e glielo getta in faccia.

Iris non regge all'insulto: vinta da un'idea terribile corre ad una finestra che s'affaccia su d'un precipizio e si sprofonda in quel baratro della morte.

✂

Eccoci all'atto terzo, che meglio si potrebbe definire un epilogo, più o meno simbolico.

L'azione non vi appare che attraverso una nebbia.

Iris è in fondo al precipizio. I cenciaiuoli che cercano qualsiasi avanzo, s'imbattono nel corpo della povera mousmè che agonizza.

Si odono voci lontane simboleggianti i tre egoismi: di *Osaka*, di *Kyoto* e del *Cieco*.

Essi dicono:

Osaka

Ognun pel suo cammino
va spinto dal destino
di sua fatal natura! -
Il tuo gentile vezzo,
calma a desio divino,
fu un'umana tortura.
Tu muori come il fior
che pel suo olezzo - muor!
Nel mio egoismo tetro
or porto altrove il mio
riso e canto di spetro.
Così la Vita!...
Addio!

Kyoto

Rubai; - fui bastonato,
... ...;
ho la livrea indossato
del più gran re: il Piacere.
Or siamo qui - così,
io, per la mia viltà
carnefice, tu, vittima
per questa tua beltà.
Perchè!... Io non lo so.
Così la Vita!...
Vò!

Il Cieco

Ohimè, chi allumerà
nell'inverno il mio foco
e all'ombra o a fresco loco
la state m'addurrà!...
Tale è il pensier che in fondo
dispreme il pianto mio
e fa il mio duol profondo!...
Così la Vita!...
Addio!

La morente ancora ha dinanzi sogni paurosi: vede sparire la sua casetta, il giardino, gli uccelli, tutto.

Ma il sole, come al primo atto, viene a irradiarla. Torna anche l'inno della luce, il precipizio man mano scompare, e la scena è invasa da una lussureggiante vegetazione.

Ed è in questa nuova trionfante visione che gli occhi della *mousmè* si chiudono, onde sul suo pallido viso è ancora la calma della tenera giovinezza innocente che la lotta della vita terrena lasciò immacolata.

Così nella morte — conclude didascalicamente il poeta — la gentile suicida ancora sorride.

✂

Ripetiamo, per comodo del lettore, la distribuzione delle parti: Giuseppe Tisci-Rubini, *Il Cieco*; Ericlea Darclée, *Iris*; Fernando De Lucia, *Osaka*; Guglielmo Caruson, *Kyoto*; Tilde Milanesi, *Una Guècha*; Eugenio Grossi, *Un Merciaiolo*; Pietro Schiavazzi, *Un Cenciaiolo*; *Tre Guèche danzatrici*: Maria Zanzarelli, *La Bellezza*; Laura Fossa, *La Morte*; Gina Porino, *Il Vampiro*.

Inutile concludere che l'aspettazione, per l'avvenimento di stasera, è immensa, e che il *Costanzi* presenterà un aspetto magnifico nella sala e sulla scena.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti di rimandare a domani la continuazione del romanzo: **Marcella**.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 22 novembre

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

Cinque minuti avanti le due nell'aula non sono che sei uscieri, intenti a riordinare le carte sul banco della presidenza, l'on. Vischi che sfoglia un libro sul tavolo degli stenografi, e nel corridoio semicircolare, che gira dietro i più alti banchi di tutti i settori, un sacerdote, una signorina ed un giovinotto, venuti a farsi un'idea di che cosa sia una Camera legislativa veduta dal basso. E' un gusto come un altro.

Poco dopo entrano nell'aula altri 4 deputati, fra cui l'on. Socci che pare cerchi inutilmente qualcuno. Ha l'aspetto meno ridente del solito; senza dubbio è indignato contro questo governo plagiario, che gli ha rubato, senza nemmeno avvertirlo, alcuni articoli al suo progetto per modificazioni alla legge elettorale politica. Se non altro sarebbe da farne una questione di proprietà letteraria.

L'on. Zeppa comparisce nell'aula discorrendo con l'ex-presidente della Giunta del bilancio on. Rubini, mentre dal solito scalone di destra scende l'on. Zanardelli, accompagnato dall'on. Angelo Maiorana.

A poco a poco i varii settori si popolano, al contrario delle tribune, che malgrado l'annunciata interpellanza Panattoni sui tabacchi, rimangono finora deserte.

Al banco del governo seggono gli on. Pelloux, Baccelli, Fortis, Lacava, Di San Marzano, Canevaro e Zeppa.

L'on. Panattoni sale al suo solito posto — quarto banco dell'estrema — avendo sotto braccio una enorme busta gialla gravida di tabacchi esteri... *pardon!* di documenti relativi all'acquisto dei medesimi.

✂

Disegni di legge e comunicazioni.

L'on. **Lucifero** dà lettura delle seguenti proposte di legge:

a) dell'onorevole Marescalchi Alfonso « sulle modificazioni all'articolo 6 della legge 6 agosto 1891, n. 483. »

b) degli onorevoli Palizzolo, Rizzetti, Danieli e molti altri « sulle modificazioni ai quadri dell'arma di artiglieria e genio. »

c) dell'onorevole Frola « sugli effetti giuridici del Catasto. »

Il **Presidente** comunica i ringraziamenti della famiglia del compianto deputato Rinaldi, per la commemorazione fattasene dalla Camera.

L'on. **Di San Marzano** presenta un disegno di legge, già approvato dal Senato, per la proroga della riduzione della eccedenza nei quadri degli ufficiali subalterni di fanteria.

✂

Interrogazioni.

La ferrovia dello Splugа. — La prima interrogazione all'ordine del giorno è quella dell'on. Rubini che vuol sapere quali siano gli intendimenti del governo rispetto alla ferrovia dello Splugа, di fronte alla notizia corsa che si tratta di congiungere Bellinzona con Coira attraverso al Lucomagno.

L'on. **Lacava** gli risponde che riconosce l'importanza dell'opera, ma nessuna pratica si è iniziata al riguardo; e perciò non può nè deve prendere per ora impegni di sorta.

Ma l'on. **Rubini** osserva che la quistione del valico dello Splugа, questione di grande importanza, fu ampiamente dibattuta. Esorta quindi il governo a studiare l'argomento e di scongiurare il pericolo da lui accennato nella sua interrogazione, il quale minaccia interessi commerciali di prim'ordine. Esorta inoltre il governo a prendere esso le opportune iniziative quando la necessaria tutela degli interessi italiani lo imponga, in connessione anche della utilizzazione delle forze idrauliche di quelle valli.

L'on. **Lacava** terrà conto delle raccomandazioni dell'interrogante.

Inventarii di magazzini. — L'on. **Zeppa** — che fa oggi brillantemente il suo debutto in qualità di sottosegretario di Stato al tesoro — risponde allo stesso on. Rubini il quale vuol sapere se, e come e con quale risultato siansi eseguiti gli inventarii dei magazzini ordinati dalla legge.

Perchè riesca più chiara e forse anche più soddisfacente la risposta — dice l'oratore — alla interrogazione degli on. Danieli e Rubini è opportuno ricordare qualche disposizione della legge che regola questa materia del riscontro effettivo dei magazzini e dei depositi dello Stato.

L'oratore ricorda l'art. 3 della legge suddetta e soggiunge:

— Non appena il ministro del tesoro prese possesso del suo ufficio, preoccupato della gravità del argomento pose mano all'applicazione della legge. Chiesti ed ottenuti gli elenchi dei magazzini da sottoporsi al riscontro effettivo dai ministeri della guerra e delle finanze, sorsero delle difficoltà che però saranno facilmente appianate. Non è a ritenere inoltre che esse possano recare un dannoso ritardo, giacchè il riscontro non potrebbe incominciare prima del luglio 1899, essendo stabilito dal decreto ministeriale per giustificate ragioni di contabilità.

Del resto posso assicurare gli onorevoli interpellanti, che la loro giusta sollecitudine per l'esatta applicazione di questa legge anima egualmente il ministro del tesoro, comprendendo ognuno che per quanto grande sia il buon volere degli uomini, pure da un momento all'altro potrebbero decidersi avvenimenti da involgere in tali responsabilità, cui certo nessuno di noi vorrebbe andare incontro. (Approvazioni).

L'on. **Rubini** per quanto soddisfatto non si vuol lasciar sfuggire l'occasione di un fervorino, al quale pure risponde l'on. **Zeppa**.

L'on. **Rubini** vorrebbe ancora replicare per ringraziare...

Zeppa. Oh! non importa! Può farne a meno! (Ilarità).

La conferenza pel disarmo. Dagli on. Socci e Gattorno è stata presentata una interrogazione per sapere se, accettando la proposta del governo russo circa il disarmo, abbiano fatte le loro riserve in nome del diritto nazionale sui confini naturali d'Italia.

L'on. **Canevaro** legge la seguente risposta:

Allorchè il governo del Re aderì alla generosa iniziativa della conferenza proposta dall'imperatore di Russia, per il disarmo, fece quelle dichiarazioni e riserve che l'importante caso consigliava, dichiarazioni oramai a tutti note.

Ora aspettiamo di conoscere il programma della conferenza; nè prima possiamo entrare in discussioni che per lo meno sarebbero inutili. Nè possiamo in nessun modo discutere questioni di confine contrarie ai trattati ed agli interessi che ci legano alle nazioni limitrofe alleate od amiche. (Bene!)

L'on. **Socci** comprende la delicata posizione in cui trovasi il ministro e i doveri internazionali di un governo alla vigilia di un Congresso europeo.

Egli non crede all'attuabilità della generosa proposta di un disarmo generale: se avverrà la conferenza tutti i governi faranno le loro riserve. Perchè non fare le nostre?

Camillo Cavour, nel Congresso di Parigi, rappresentando il piccolo Piemonte, proclamò il diritto d'Italia; perchè, oggi costituiti a nazione, non dovremmo fare lo stesso?

Naturali erano le risposte del ministro, ma era bene che dalla Camera, non antipaticamente ascoltata, sorgesse una voce per dichiarare ai rappresentanti delle nazioni europee che tutti noi siamo concordi nel proclamare italiani, tutti coloro che parlano la nostra lingua, e che palpitano alle nostre gioie e ai nostri dolori perchè figli, come noi, della gran patria italiana. (Bene!)

✂

I fanciulli italiani nelle vetrerie di Francia. — Un'altra interrogazione dell'on. Socci si riferisce ai fanciulli italiani impiegati nelle fabbriche di vetri in Francia. L'interrogante vorrebbe che ciò fosse impedito dal nostro governo.

L'on. **Canevaro** legge:

— La sorte dei minorenni italiani che sono condotti da avidi e disumani speculatori, colla connivenza dei genitori, a lavorare nelle vetrerie di Francia, fu sempre oggetto di assidue cure per parte dei ministeri degli esteri e dell'interno.

Per mezzo di opportune pubblicazioni diramate ai sindaci del regno, si misero ripetutamente in guardia gli attinenti alle provincie nelle quali il vergognoso traffico aveva posto più salde radici.

Le autorità giudiziarie e le amministrative si adoperavano dal canto loro a colpire coloro che contravvenivano alle nostre leggi penali ed alla legge sull'emigrazione.

Ed un'azione dei pari severa spiegavano intanto la regia Ambasciata in Parigi e il regio Consolato in Lione, per scoprire le violenze e gli abusi e per denunziarli al regio governo.

Così si potè, negli ultimi tempi, far procedere all'arresto di alcuni di detti incettatori di minorenni e deferirli all'autorità giudiziaria; uno di essi fu testè condannato dal tribunale di Mondovì a 45 giorni di arresti ed a 750 lire di multa.

Ciò in base alla legislazione vigente.

Ma il governo del Re ebbe sempre di mira un concetto più ampio per la tutela dei minorenni che si recano all'estero; epperò aveva inserite nel progetto di nuova legge sull'emigrazione, presentata al Parlamento nella seduta del 24 febbraio di quest'anno, disposizioni intese appunto a rendere effettiva e categorica questa tutela.

Il progetto verrà ora nuovamente innanzi a voi, e da voi ormai dipenderà il fornire armi idonee al potere esecutivo, affinchè sia posto fine ad un ignobile mercimonio, che riserva ai nostri fanciulli la miseria, i patimenti, e, con troppa frequenza, il letto di un ospedale.

L'on. **Socci**, prendendo atto delle dichiarazioni dell'on. ministro, spera che verrà sollecitamente presentato il disegno di legge sull'emigrazione, solo rimedio atto ad impedire un mercato che fa disdoro all'Italia. (Bravo!)

✂

I lavori di Roma. — L'on. Santini ha interrogato il ministro dei lavori pubblici riguardo alla continuazione dei lavori governativi nella città di Roma.

L'on. **Lacava** risponde:

— Per quanto riguarda i lavori di sistemazione del Tevere, trovansi attualmente in esecuzione i seguenti tronchi di collettore: 1. Tronco di collettore a sinistra del Tevere da Grotta Perfetta alle Tre Fontane — 2. Tronco di destra dalla ferrovia Roma-Pisa al Fosso Pantaleo — 3. Tronco di destra dal ponte Pantaleo alla via dei Grottoni, per un importo totale di L. 1,771,159.77.

E' stato anche disposto l'appalto per la costruzione di un altro tronco di collettore a destra del Tevere da S. Giacomo alla Lungara a Ponte Sisto, e l'incanto ha avuto luogo il 21 corrente, col ribasso del 38 0[0] sulla presunta spesa di L. 409,130.

Fra breve sarà disposto anche l'appalto dei lavori di sistemazione delle sponde destra del Tevere, in corrispondenza del Porto di Ripa Grande per la somma di lire 523,980, somma che insieme alla precedente, fornirà una massa di lavoro per circa lire 1,000,000.

Altri lavori secondari occorrono per completare la sistemazione del Tevere, e per questi il Ministero sta compiendo la necessaria istruttoria.

Resta a parlare dell'importante opera di sistemazione della sponda destra da ponte Elio a S. Giacomo alla Lungara, nonchè dei tronchi e strozzi extra urbani dei collettori di destra e di sinistra.

Il primo di questi lavori sarà appaltato ed iniziato appena risolute le questioni relative alle espropriazioni del Manicomio e dell'Ospedale di S. Spirito. Gli altri lavori relativi agli ultimi tronchi dei collettori saranno egualmente appaltati ed iniziati appena sia compiuta l'istruttoria necessaria per decidere se debba adottarsi il tipo coperto e scoperto.

Da quanto precede, si scorge che l'Amministrazione ha proceduto con la massima solerzia per conseguire lo scopo della completa sistemazione del Tevere.

Riguardo alla continuazione degli altri lavori governativi nella città di Roma, per il *Palazzo di giustizia* il ministro dice:

Sono attualmente in corso i lavori di compimento in rustico di tutto l'edificio per un importo complessivo di L. 9,102,349,59. I lavori procedono regolarmente, e dovranno, a termini di contratto, essere ultimati per il 29 aprile 1901.

Quanto ai lavori complementari, è in corso di esame il progetto per gli infissi in legno, per i quali è prevista una spesa di L. 675,000 circa, ed è stato autorizzato l'appalto per la formazione dei campioni delle decorazioni da eseguirsi in stucco.

E' pure stato bandito il concorso per le statue e le decorazioni artistiche, dall'importo presunto di L. 400,000, e la Commissione giudicatrice, testè costituita, inizierà fra qualche giorno i suoi lavori.

Infine sono state date disposizioni speciali all'ufficio speciale del Genio civile perchè compili con sollecitudine tutti i singoli progetti dei lavori complementari che rimarranno da eseguirsi dopo esaurito l'appalto Borelli per la completa ultimazione della grandiosa opera.

Tali lavori danno un presunto importo totale di L. 3.972.000.

Venendo al *Policlinico Umberto I* l'on. Lacava assicura che i lavori in costruzione di questo grande istituto sono di molto avanzati e si stanno ora ultimando il muro di cinta ed il riparto delle malattie infettive.

Riconosciuto conveniente, per molteplici motivi, di aggregare al Policlinico anche un vasto ospedale, si sta ora costruendo un padiglione-ospedale tipo, e sono state già bandite le aste per la costruzione di altri nove padiglioni consimili, i quali richiederanno una spesa di circa L. 1.800.000.

Per far fronte a tale spesa, ed a quella dipendente da alcuni lavori complementari strettamente necessari, il Governo si varrà delle economie realizzate nelle opere già ultimate e del concorso di L. 500.000 che l'amministrazione degli ospedali di Roma dovrà versare al Governo, giusta gli accordi già fatti.

Sono poi in corso gli studi per dotare il Policlinico di una conveniente fognatura esterna, ed i progetti a tal uopo compilati, interessando l'igiene della città, sono stati sottoposti all'esame del Consiglio superiore di sanità. Si ritiene che fra breve si potrà provvedere all'appalto dei lavori.

Circa poi il *compimento della via Cavour e sistemazione della piazza Venezia*, l'on. ministro dei lavori pubblici osserva che il primo stanziamento autorizzato per quest'opera dalla legge 6 agosto 1893 dovrebbe farsi soltanto nel 1903-1904, ma il governo si è preoccupato della convenienza di sistemare al più presto in modo decoroso il punto più centrale della capitale del Regno.

A tale intento è stato incluso nel progetto di legge che sarà presentato alla Camera un articolo per effetto del quale il governo viene autorizzato ad anticipare gli stanziamenti per la sistemazione di piazza Venezia, ed è approvato un nuovo piano di sistemazione in corrispondenza alle esigenze prospettiche del monumento a V. E.

Quando tale progetto abbia ottenuto la sanzione legislativa, e siano condotte a buon fine alcune trattative già bene avviate, è a ritenersi che l'opera tanto attesa potrà in breve volgere di tempo essere iniziata.

Pel monumento a Vittorio Emanuele l'on. Lacava presenterà un progetto di legge per nuovi fondi. (Approvazioni)

L'on. **Santini** si dichiara soddisfatto e lieto di avere dato occasione all'on. Lacava di manifestare il suo pensiero sollecito degli interessi di Roma che sono interessi italiani.

Si compiace che dopo lungo e penoso silenzio, si oda una voce partire da quel banco affermante il dovere di completare il monumento al Gran Re. (Bene!)

E lo ringrazia anche per i lavori del Policlinico, attestazione monumentale della scuola medica italiana, e dell'alto intelletto di Guido Baccelli.

E conclude rivolto al ministro Lacava:

— Questa sollecitudine per gli interessi della capitale italiana sarà una splendida pagina della vostra vita ministeriale! (Approvazioni).

Il plico.

Terminate le interrogazioni, dalla tribuna pubblica viene lanciato un grosso plico che va a cadere al banco delle Commissioni, ai piedi dell'on. Casciani, il quale riavutosi dalla sorpresa, lo raccoglie e lo consegna ad un usciere.

Tutti si voltano da quella parte, mentre alcuni colleghi vanno a congratularsi col deputato di Pistoia per... lo scampato pericolo.

Il plico, abbastanza voluminoso, è stato lanciato da certo Alceziello Francesco.

Per l'emigrazione.

L'on. **Canevaro** presenta un disegno di legge sull'emigrazione.

L'on. **Pantano** avendone anche lui presentato uno sullo stesso argomento, chiede che sia mandato per l'esame alla medesima Commissione.

La Camera non ha nulla in contrario.

Votazioni.

Oggi niente battaglia. Alla Commissione di vigilanza per la biblioteca della Camera, la maggioranza porta gli onor. Luigi Luzzatti, Molmenti e Baccelli; per la Commissione di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico, gli on. Ferraris Napoleone, Murmura e Vollaro De Lieto.

L'opposizione non porta nomi per il debito pubblico, e solo per la Commissione della biblioteca si afferma sul nome dell'on. Torraca.

La votazione dura fino alle 4. I risultati si sapranno domani.

I ringraziamenti della città di Torino.

Il **Presidente** comunica i ringraziamenti coi quali il sindaco di Torino, in nome di quella città, e l'onorevole Villa in nome del Comitato dell'Esposizione nazionale rispondono alla benevola manifestazione del Parlamento.

Ed ora eccoci ai tabacchi.

L'on. Panattoni ha presentato un'interpellanza così concepita:

1° sul metodo seguito nell'approvvigionamento dei tabacchi esteri, per gli anni 1897 e 1898, e in parte per il 1899, 2° se e quali controlli furono eseguiti alla introduzione dei tabacchi nei magazzini del monopolio in Italia.

Analoghe interpellanze sono state presentate dagli on. Manna e Carlo Del Balzo.

L'on. **Panattoni** comincia col dire che egli non serve ad alcun interesse privato, ma vuole che sia discussa alla Camera questa grave questione, perchè se errori furono nel passato commessi, questi non si abbiano a ripetere per l'avvenire.

Ricorda la legge Magliani e specialmente le norme che dovevano regolare gli acquisti, allegate alla legge medesima.

In quelle norme era stabilito che il sistema dell'asta dovea esser la regola generale, mentre quello degli acquisti diretti una eccezione.

Si è detto che cogli acquisti diretti si intende a far cessare la camorra in Italia. L'oratore non sapiece tutto ciò, e si meraviglia che non si pensi alla camorra che potremmo subire in America, dove un solo impiegato dello Stato potrebbe essere più facilmente sopraffatto.

Da un giornale quotidiano che si stampa in America egli ha appreso il sistema usato da coloro che abitualmente forniscono di tabacchi il nostro governo.

Costoro riescono abilmente ad introdurre nelle botti che si spediscono in Italia quantità di tabacco inferiori a quelle pattuite.

Quando vigeva la legge Magliani si aveva la garanzia della cauzione, da farsi pagare ai fornitori, quando la merce non corrispondeva ai canoni del capitolato d'appalto; ora anche questa garanzia col nuovo sistema è venuta a mancare.

Si ordina una perizia quando la merce è arrivata a Napoli e la si eseguisce su 60 botti sopra 600 e queste 60 botti si esaminano soltanto da una parte o dall'altra senza notare che se miscugli di tabacchi inferiori si son voluti fare, si è operato in modo che questi fossero tutti nel centro dei recipienti.

Se il ministro crede insufficiente la legge Magliani, presenti nuovi progetti che regolino questo importante servizio; ma trovi il modo non solo di salvaguardare l'amministrazione da camorre interne, sibbene anche da quelle che a nostro danno sono possibili all'estero.

Branca (che si agita nervosamente). Domando la parola!

Ma deve parlare l'altro interpellante on. **Manna** il quale si dichiara subito di parere contrario a quello del precedente oratore.

— Quando si volle evitare — dice — la noia ed il pericolo di correre l'alea dei prezzi del tabacco, si stabilì una specie di convenzione con le varie ditte fornitrici del genere, ma poi queste ditte si costituirono in sindacato e lo Stato ne divenne lo schiavo.

L'oratore con uno straordinario sfoggio di enfasi oratoria, ricorda le ragioni che spinsero l'onorev. Lucca a fare in modo che in avvenire fosse data facoltà al governo di poter ricorrere anche all'acquisto diretto; e attraverso a un'infinità di velati attacchi alle varie ditte italiane, trova modo di rivolgere un elogio all'on. Branca, che ne sgominò le tenebrose macchinazioni. Dà lode anche all'on. Wollemborg per la sua disdegnosa e coraggiosa rinuncia alle glorie del potere, rinuncia che egli crede causata da divergenze sorte sulla presente questione. (*No! No!* da vari banchi).

Wollemborg. Domando la parola. (Mormorio.)

Manna. Non è esatto, on. Panattoni, che l'acquisto col sistema delle aste debba costituire la regola generale, secondo la legge di contabilità, e quello degli acquisti diretti l'eccezione. Il ministro è arbitro, e l'on. Branca potè senza violare la legge di contabilità non venir meno neanche a quelle della moralità.

Perchè cogli acquisti diretti si frustrarono i tentativi, non certo vantaggiosi allo Stato, delle ditte coalizzate, e si ebbero migliori qualità di tabacchi.

L'oratore conclude col dire:

— Bisogna che tutti sappiano che di aste non si deve parlare, perchè aste vere e proprie tanto non potrebbero essere. E l'on. Carcano non vorrà far credere che mentre manca il denaro per tante altre pubbliche necessità, si abbiano dei milioni da regalare a ditte speculatrici. (Oooooh! Uuuuh!)

L'on. **Carlo Del Balzo** è favorevole alle aste, poichè non crede conveniente, nè vantaggioso allo Stato, che questo si presenti sul mercato ad acquistare direttamente generi soggetti ad una grande variabilità di prezzo.

L'oratore dice che sarà breve perchè non si sente troppo bene in salute. Siccome un'identica dichiarazione è stata fatta anche dagli onorevoli Panattoni e Manna, la Camera accoglie questa con uno scoppio di ilarità. Ma dura poco e l'onorevole Del Balzo può riprendere il suo discorso per dimostrare che la legge del 1887 va interpretata nel senso che agli acquisti diretti sia permesso ricorrere soltanto in casi eccezionali. Questo vuole la legge, questo è richiesto da ragioni di dignità e di moralità nell'amministrazione dello Stato. (Approvazioni).

Parla il ministro. (Attenzione).

Carcano. Prendendo a guida l'ampia trattazione fattane dagli onorevoli interpellanti e la bellissima e dotta relazione dell'on. Carmine sul bilancio preventivo, credo di potere con esattezza riassumere lo stato della questione.

Dopo questo esordio, l'oratore esamina le disposizioni di legge che regolano questa materia e soggiunge:

— Ora dirò quali sono i risultati ottenuti dal lungo esperimento degli acquisti diretti. Volli da me persuadermi, e ordinai una verifica diligente scrupolosa eseguita da persone superiori ad ogni sospetto e dovetti convincermi che le qualità di tabacco erano corrispondenti a quelle pattuite e dichiarate nei contratti di acquisto, e che lo Stato vi aveva realizzato un considerevole risparmio.

Ed ora veniamo alla questione giuridica. Si rimprovera all'amministrazione di presentarsi direttamente sul mercato. Finchè vi saranno monopoli per la vendita, nessuno potrà contestare allo Stato il diritto di fare nel modo per lui più vantaggioso, quello che nel suo caso farebbe qualunque altro industriale.

Ma la questione è un'altra... Se si vuole che i monopoli migliorino, bisogna dar modo allo Stato di provocare il miglioramento della produzione nazionale (Bene!), così che venga sempre a farsi minore la necessità di ricorrere per acquisti all'estero.

A tal'uopo presenterà un progetto di legge per migliorare la coltivazione dei tabacchi indigeni. (Bene! Bravo! Applausi).

Panattoni. E' lieto delle dichiarazioni del ministro, che assicurano un aiuto alla coltivazione dei tabacchi nazionali, allo scopo di liberare l'Italia da tutte le camorre nostrane e straniere; ma si riserva di presentare una mozione sull'argomento.

L'on. **Manna** è soddisfatto, mentre l'on. **Del Balzo** dice di non esser contento della risposta ministeriale, perchè non può ammettere che lo Stato faccia il negoziante.

Parla ora l'on. **Branca** per fatto personale. Egli ricorda che il sistema degli acquisti diretti fu inaugurato dal suo predecessore on. Boselli.

Questo sistema trovò la sua giustificazione nei prezzi elevati a cui erano stati fatti salire i tabacchi esteri in Italia.

E' facile ai ministri delle finanze ottenere il plauso quando essi largheggiano, mentre avviene precisamente il contrario quando essi intendono di porre un freno alle cupidigie degli speculatori. (Approvazioni.)

Anche l'on. **Wollemborg** ha un fatto personale. Prima di tutto gli piace di esternare i suoi sentimenti di rispettosa deferenza verso il ministro, ma nel tempo stesso non può smentire l'onor. Manna quando ha affermato che una delle cause della sua uscita dal governo era stata la questione dei tabacchi.

L'oratore, dilungandosi in considerazioni che esorbitano i limiti del fatto personale, narra come egli abbandonasse il palazzo delle finanze per due ragioni: le spese per costruzioni ferroviarie alle quali non si vuol far fronte con le entrate ordinarie del bilancio, e la questione degli acquisti dei tabacchi, nella quale gli parve che il ministero agisse con soverchia esitazione.

L'on. **Panattoni** che ha presentato una mozione, vuol rispondere ad alcune frasi pronunziate dall'on. Branca e dice:

— On. Branca, io sono povero, vivo del mio lavoro e non ho bisogno dei milionari coalizzati! (Bene).

Siccome qualcuno commenta queste parole, l'on. Panattoni, grida rivolto verso il centro:

— Chi è! Chi è! (Uuuuh! Ilarità).

Le votazioni.

Eccone i risultati:

Per la Commissione di vigilanza sulla Biblioteca: L. Luzzatti 112, Molmenti 104, A. Baccelli 102, Torraca 95, Imperiali 50, Socci 31.

Per il debito pubblico:

N. Ferraris 112, Murmura 111, Vollaro De Lieto 87, Marescalchi 15, Pantano 15, Valli E. 6.

Il presidente, non avendo nessuno riportato un numero di voti eguale alla metà dei votanti più uno, li dichiara tutti in ballottaggio. Si ripeterà la votazione domani.

La legge sui forestieri a Malta.

L'on. **De Felice** ha presentato un'interpellanza per sapere «se allo scopo di rendere sempre più cordiali le relazioni che legano la forte Sicilia all'ospitalissima Malta, il governo non creda opportuno usare amichevoli uffici perchè non vada in vigore nei termini in cui è presentata la legge sui forestieri proposta a quel Consiglio di governo.»

Sarebbe opportuno — osserva l'on. De Felice — che la risposta venisse prima che il progetto divenga legge definitiva essendo compromesso l'interesse di ben 15 mila italiani stabiliti in quell'isola.

Pelloux. Dirò domani se e quando potrò rispondere a questa interpellanza. (Commenti.)

Alle 7,15 il presidente toglie la seduta.

CRONACA DI ROMA

Studenti a Roma. — Questa sera alle 11 giungeranno a Roma gli studenti che hanno preso parte al Congresso internazionale universitario in Torino. Saranno ricevuti alla stazione dai colleghi di Roma, che hanno loro preparato una fiaccolata con concerto.

Gli studenti di Roma sono pregati di intervenire col berretto universitario.

Il Consiglio provinciale. — E' stato distribuito l'invito che convoca il Consiglio provinciale per il 28 alle ore 8 pom.

L'ordine del giorno reca fra l'altre: partecipazione di deliberazioni prese d'urgenza dalla Deputazione provinciale, nomina di un deputato provinciale, bilanci, sistemazione del manicomio di Roma, tramvai Roma-Frascati, nomina delle Commissioni.

Le tornate accademiche a S. Cecilia. — In occasione della ricorrenza di Santa Cecilia si sono inaugurate oggi le annuali tornate accademiche nell'aula massima del Liceo.

Nella tornata d'oggi ha pronunziato un felicissimo discorso il preside, conte di San Martino, il quale ha ricostruito la storia accademica di Santa Cecilia.

Quindi è stata consegnata la medaglia d'argento di 1° premio al prof. Giuseppe Frugatta, professore di piano-forte al Regio Conservatorio di Milano, per il suo quartetto in *re min.*

Dai professori Monachesi, De Santis, Iacobacci e Morelli è stato eseguito il medesimo quartetto e dal maestro organista Remigio Renzi una passacaglia di Bach e l'*Alleluja* di Dubois.

Alla festa erano presenti il prefetto comm. Serrao, il comm. Barnabei, pel ministro della pubblica istruzione, il prof. Fontana, preside dell'istituto tecnico ed una eletta di signore e signori.

Un banchetto all'on. Roux. — I giornalisti romani e i corrispondenti dei giornali esteri daranno un banchetto all'on. Roux, per festeggiare la sua nomina a senatore.

Il banchetto avrà luogo al *Grand Hôtel* domani sera alle 9 3[4] pom.

Il Consiglio superiore di sanità, nell'adunanza d'oggi, si è occupato della fognatura del Policlinico ed ha approvato definitivamente il progetto del genio civile.

Trattò poi altri affari riguardanti vertenze comunali.

Mancia di lire 50 a chi riporterà alla Direzione della *Tribuna* un ciondolo a forma d'ovo tutto di piccoli rubini, stato smarrito nelle ore pomeridiane di ieri (21) percorrendo il Corso e le vie adiacenti.

Il fatto di stanotte a Piazza Vittorio. — Alle 2 e mezzo di stanotte i vetturini Alfredo Mecucci di anni 22, e Arcangelo Ottaviani di anni 33, si presentarono, ambedue feriti, alla farmacia Masi in piazza Vittorio Emanuele, per farsi medicare.

Il farmacista Raffaele Rossetti, visto che le ferite non erano gravi, li consigliò ad andare all'ospedale di Sant'Antonio. A questa risposta i due vetturini inveirono con parole oltraggiose e con minaccie non solo contro il farmacista, ma anche contro la guardia municipale Primangeli ivi di servizio.

I due, dichiarati in arresto, si ribellarono, e dovettero intervenire carabinieri e guardie di P. S. per arrestarli.

Tentato suicidio. — Certo Salvatore Senesi di anni 38, abitante al vicolo della Volpetta n. 34, ha tentato di gettarsi dal muraglione del Pincio.

Fortunatamente la guardia municipale Laffarelli, potè afferrarlo per la giacca e salvarlo. Il Senesi fu condotto al commissariato di P. S. di Campo Marzio.

Disse che voleva morire per essere stanco della vita. E' già la seconda volta che egli tenta di suicidarsi.

Bollettino meteorologico del 22 novembre.

In Europa la pressione è a 769 a Kiew, Hermanstadt, Bukarest, Nicolajew; 755 ad Amburgo.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è dovunque abbassato fino nove mill.; temperatura diminuita al sud ed alle isole; pioggie specialmente al sud.

Stamane cielo coperto, con pioggie nell'Italia inferiore e Sicilia.

Barometro: 760 a Belluno, Venezia, Lecce; 757 a Genova, Cagliari, Roma, Napoli, Catania; 759 a Sassari, Palermo, Girgenti.

Probabilità: Venti freschi specialmente intorno a levante; cielo nuvoloso o coperto con pioggie.

Roma. — Barometro a mezzodì: 755,9 — Termom. centigr. massima 16,3 minima 10,7 — Umidità relativa 76, assoluta 9,43 — Vento a mezzodì: N debolissimo — Stato del cielo: nuvoloso.

Piccola Cronaca

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Firenze, 22, ore 4 pom. — *Evaso arrestato*. — E' giunta la notizia da Castelfiorentino che è stato arrestato stamane Francesco Terenghi, il detenuto evaso dallo stabilimento penale di Volterra, ove scontava la condanna di 30 anni di reclusione.

Pavia, 22, ore 2 pom. — *Pei condannati politici*. — Iersera apriendosi il Consiglio comunale, il consigliere Brugnatelli presentò un ordine del giorno che plaudiva alla parola del Re promettitrice di grazia e invitava il Consiglio a fare voti a favore dei condannati politici.

L'ordine del giorno fu approvato a maggioranza.

Caserta, 22. — *Vuoto di cassa*. — In seguito ad un vuoto di cassa di L. 53.000 accertato dal R. commissario di Nola a carico del tesoriere di quel Comune Enrico Ronga, si procedette all'arresto del tesoriere stesso denunziandolo all'autorità giudiziaria.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Svolte le interrogazioni — fra le quali sono da notarsi una dell'on. Rubini alla quale rispose il sottosegretario on. Zeppa sugl'inventari dei magazzini militari ed un'altra dell'on. Santini alla quale il ministro Lacava diede ampie spiegazioni sui lavori di Roma — la Camera si è occupata della questione dei tabacchi.

Le interpellanze degli on. Panattoni, Del Balzo e Manna occuparono il restante della seduta. Per i particolari rimandiamo i lettori al nostro resoconto.

Gli uffici stamane hanno nominato i commissari, oltrechè per la legge elettorale, anche pei progetti dei veterani, della tombola a favore degli artisti e della lotteria per la «Dante Alighieri».

— La Giunta permanente per le petizioni si è costituita, nominando presidente l'on. Pozzi Domenico; vicepresidenti gli on. Pozzo Marco e Solinas-Apostoli e segretari gli on. Giuliani e Capodero.

PER IL TRATTATO DI COMMERCIO con la Francia

Stamane a palazzo Braschi ebbe luogo una conferenza tra il presidente del Consiglio, l'ambasciatore di Francia, sig. Barrère, il ministro degli esteri, on. Canevaro, il sig. Malvano e l'on. Luzzatti.

Scopo della conferenza: l'accordo commerciale franco-italiano.

Il signor Barrère è stato incaricato dal governo francese di presentare ai ministri Pelloux e Canevaro ed all'on. Luzzatti le sue felicitazioni per la riuscita dei negoziati commerciali.

PER LA MARINA MERCANTILE

Stamane una numerosa Commissione di armatori e di costruttori navali — accompagnata da parecchi deputati — è stata ricevuta dall'on. Palumbo, al quale essa espose i danni che sarebbero derivati alla navigazione ed all'industria delle costruzioni qualora fosse tradotto in fatto il progetto di modificazioni al regolamento oggi in vigore per l'applicazione della legge sui premi alla marina mercantile.

Questo progetto, più assai che una semplice modificazione regolamentare, è una profonda variazione arrecata allo spirito della legge e mal si comprende come si possa prescindere dall'approvazione del Parlamento.

Comunque, esso fu già da varii giorni presentato al Consiglio di Stato per il necessario parere.

Non possiamo prevedere quale sarà il voto dell'alto Consesso — tanto più che esso non è stato preceduto, come sarebbe stato naturale, da quello autorevolissimo del Consiglio superiore della marina, il quale in una questione di tanta importanza avrebbe potuto dare un parere tecnico di indiscutibile valore.

Le assicurazioni date dall'on. Palumbo che tale parere sarebbe stato richiesto prima di prendere definitivi provvedimenti, ha in parte rassicurata la Commissione, alla quale però dolse assai di non aver potuto conferire col ministro del tesoro alla cui competenza sembra siano dovute le modificazioni proposte al regolamento in questione.

Noi, anche senza conoscerne il dettaglio, comprendiamo bene a quali preoccupazioni esse rispondano — ma ci auguriamo che l'onor. Vacchelli tenga nella debita considerazione i gravi danni che le proposte restrizioni arrecherebbero alle industrie della navigazione e delle costruzioni, nonchè alla numerosissima classe dei lavoratori e dei naviganti che da esse ritrae i mezzi dell'esistenza e che dalla legge ora in vigore cominciano appena a sentire i benefici.

Distruggendoli, oltre a deludere le legittime speranze di tutto un mondo di lavoratori, si frustreranno i desiderii del paese che nell'iniziato incremento della sua marina vedeva risorgere la possibilità di riconquistare quella posizione che gli compete fra le nazioni marittime.

RE MENELICK

La *Stefani* comunica da Massaua, 22:

Si hanno qui notizie da Adis Abeba fino al 1° novembre.

Il Negus trovavasi al campo con l'imperatrice a nove ore dalla capitale. L'avevano accompagnato i rappresentanti d'Italia, Francia e Russia. Era arrivato in quei giorni al campo il rappresentante inglese, Harrington, con doni e messaggio amichevole della regina per il Negus. In occasione del ricevimento, era stato invitato ad assistervi il solo rappresentante italiano, capitano Ciccodicola.

LA RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE

Gli uffici nell'adunanza di stamane hanno discusso quattro articoli della riforma della legge elettorale proposta dall'on. Pelloux. A commissari furono eletti:

Nel I. ufficio l'on. Pozzi D. con mandato di fiducia; nel II. l'on. Torraca con mandato di combattarla; nel III. l'on. Di Broglio con mandato di fiducia in senso contrario alla legge; nel IV. l'on. Baccelli A. con mandato che la legge non possa essere accolta che modificata; nel V. l'on. Curioni, contrario, nel VI. l'on. Fulci, nel VII. l'on. Tecchio, nel IX. l'on. Tripepi, tutti contrari alla legge.

L'ufficio VIII rimandò ad altra riunione la nomina del commissario.

LA GIUNTA GENERALE DEL BILANCIO

La Giunta generale del bilancio ha proceduto stamane alla propria costituzione nominando presidente l'on. Boselli; vice presidenti gli onorevoli Carmine e Picardi, e segretari gli onorevoli Borsarelli, Fasce e Sacchi.

E' passata quindi alla formazione delle sei o-Giunte, che risultarono così composte:

Finanze e tesoro: Boselli presidente, Fasce segretario; Rubini, Saporito, Franchetti, Giovanelli, Romanin-Jacur, Rizzetti.

Lavori pubblici, agricoltura, industria e commercio e poste e telegrafi: Frola presidente, Borsarelli segretario; Afan De Rivera, Danieli, Gorio, De Amicis, M. Nicolini.

Interno ed esteri: Chimirri presidente, Pompilj segretario; Carmine, Picardi, Sola.

Grazia e giustizia e istruzione pubblica: Grippo presidente, Loiodice segretario; Morelli-Gualtierotti, Cavalli, Sacchi, Rossi Milano, Nocchetti.

Guerra e marina: Dal Verme presidente, Marazzi segretario; Randaccio, Pais-Serra, Farina Emilio.

L'on. Marazzi è stato nominato relatore sullo stato di previsione della spesa del ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1898-99, per quello della marina l'on. Randaccio, per quello della grazia e giustizia l'on. Sacchi, per quello della pubblica istruzione l'on. Morelli-Gualtierotti, per quello dei lavori pubblici l'on. Danieli, e per quello delle poste e telegrafi l'on. Borsarelli.

LA COSTITUZIONE DEGLI UFFICI

Stamane gli Uffici hanno proceduto alla loro costituzione.

Ufficio I: Saporito, *presidente*, Michelozzi, *vicepresidente*, Maiorana A., *segretario*.
Ufficio II: Cocco-Ortu, Torraca, Massimini.
Ufficio III: Boselli, Di Broglio, Codacci-Pisanelli.
Ufficio IV: Di San Donato, Fortunato, Sili.
Ufficio V: Fili-Astolfone, Curioni, Chiappero.
Ufficio VI: Falconi, Cao-Pinna, Gallini.
Ufficio VII: Chimirri, Cremonesi, Giaccone.
Ufficio VIII: Brunetti G., Vollaro-De Lieto, Morpurgo.
Ufficio IX: Solinas-Apostoli, Rovasenda, Scalea.

LA CONFERENZA ANTIANARCHICA

Il governo rumeno ha incaricato il suo ministro a Roma, Lahovary, ed il consigliere di Cassazione, Gianni, di rappresentarlo alla Conferenza antianarchica.

DI RITORNO DA CANDIA

Il battaglione dell'8° bersaglieri che si trova a Candia si imbarcherà sabato, 26, sull'*Entella* per far ritorno in Italia.

Ancora i trattato di commercio

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 22, ore 6 pom. — (*Jacopo*). La Commissione delle dogane, stamane — dopo lunga discussione — accettò la trasformazione del dazio sui vini a volume anzichè a gradi.

Emise però il voto provvisorio che si faccia sopra l'unità di 11 anzichè di 12 gradi. Ma attende su ciò spiegazioni dal Governo prima di prendere una decisione definitiva.

Il *Temps* scrive che la conclusione dell'accordo commerciale può dare soddisfazione a tutti gli amici della concordia internazionale. Soggiunge che coloro che lo negoziarono, meritano molto dalle patrie rispettive e dall'Europa intera.

Il *Journal des Debats* dice che le conseguenze dell'accordo saranno considerevoli non solo dal punto di vista commerciale, ma — e il giornale lo spera vivamente — anche dal punto di vista politico.

La Rendita italiana chiuse ieri quotata al 92,80; aprì oggi a 94, chiuse a 94,80. Anche gli altri valori italiani aumentarono tutti. I compratori attendono nuovi rialzi di Borsa, considerando la questione dal punto di vista puramente politico.

Invece degli importatori italiani — sopratutto di vini — si lagnano delle condizioni dell'accordo, forse perchè sono mal note. I maggiori lagni vengono dagli importatori di *vermouth*.

Tumulti alla Camera ungherese

(Nostri telegrammi particolari)

Dimostrazioni pubbliche. — Le dimissioni di Krieghammer

BUDAPEST, 22, ore 8 ant. — (*Hg.*) La Camera è stata ieri teatro di scene che non si videro mai le eguali nel Parlamento ungherese.

La seduta si aprì alle 10 ant. Prima di passare all'ordine del giorno, l'opposizione risollevò la questione del monumento di Hentzi prendendone motivo per attaccare il presidente del Consiglio, barone di Banffy, e il ministro della difesa nazionale, barone di Fejervary.

Il capo del partito nazionale, Apponyi, attribuisce al barone di Banffy la responsabilità dell'incidente affermando essere dovere del governo di far rispettare i sentimenti della nazione ungherese.

Il ministro della difesa dichiara infondate le accuse dell'opposizione sulla comunicazione da lui fatta nella seduta precedente; ma mentre fa le sue dichiarazioni si manifesta nell'aula una grande agitazione.

A un certo punto rivolto all'opposizione il ministro dice:

— Non arrogatevi il dritto di darci delle lezioni di onore. (Rumori e proteste a Sinistra). Le ciarle di partito guastano l'esercito. V'ha perfino chi ricorre al *boycottaggio*.

Sorgono nuove proteste e da molte parti si grida:

— Di chi parlate?

— Se lo desiderate, ve lo dirò, quanto prima — risponde il ministro rivolto a Sinistra.

— Chi? Chi!... Ditelo se avete coraggio.

— Giacchè lo volete ve lo dirò: Siete voi.

Queste parole scatenano un uragano di proteste; i rumori a Sinistra raggiungono tale diapason che il presidente è costretto a sospendere la seduta.

Riaperta la seduta, il presidente tenta inutilmente di far proseguire al ministro Fejervary il suo discorso, perchè l'opposizione continua a reclamare innanzi tutto che di nuovo sia richiamato all'ordine.

Il presidente è costretto a sospendere la seduta per un'ora.

Il segretario di Stato Gromon si recò dal re a scusare l'assenza di Banffy e di Fejervary impediti dal recarsi da lui personalmente a riferire sulla situazione.

Ripresasi la seduta alle 4, il vice-presidente Kardos è impotente a dominare il tumulto. Si manda allora a chiamare il presidente Szilagy, l'unico ancora che potrebbe far da paciere fra il ministero e l'opposizione. Ed egli dichiara di assumere la presidenza soltanto a patto di poter chiamare all'ordine il ministro degli Honved. Ma questi dichiara che in tal caso si dimetterebbe e Szilagy quindi abbandona l'aula. Si deve quindi nuovamente sospendere la seduta pel ripetersi delle scene scandalose.

L'opposizione manda subito il deputato Bras a chiedere spiegazioni a Fejervary e questi dichiara di avere inteso di colpire la tattica del partito, non le persone.

Alle 5 pom. la seduta viene nuovamente ripresa ma ancora una volta si deve sospendere, perchè il ministro Fejervary non può proseguire il suo discorso stante il tumulto e le grida della opposizione.

Alle ore sei pom. si riprende la seduta, ma le scene tumultuose si ripetono come precedentemente.

Il ministro Fejervary, entrando ed uscendo dall'aula, viene accolto da calde ovazioni della Destra, mentre la Sinistra, fischiando e battendo sui banchi, fra rumori assordanti, domanda il richiamo all'ordine del ministro della guerra. Questi cerca inutilmente di parlare.

Il presidente è costretto a sospendere un'altra volta la seduta, ciocchè si ripete alle 7, alle 8 1[2] e alle 9 3[4]. Ad ogni ripresa di seduta si rinnovano le turbolenti interruzioni della Sinistra.

Alle ore 11,30 il presidente chiude finalmente la seduta stante l'ora avanzata, fissando la prossima seduta per mezzodì di domani.

L'opposizione e parte del pubblico scoppiano in grida rumorose. Numerosi studenti dalla tribuna fanno pure una dimostrazione sventolando i fazzoletti ed intuonando l'inno di Kossuth. La polizia invade le gallerie e le fa sgomberare, arrestando alcuni dimostranti.

La polizia, intervenuta anche fuori della Camera, arresta alcuni studenti, i quali presero parte alla dimostrazione.

BUDAPEST, 22. — Nelle vicinanze del palazzo del Parlamento stazionano numerosi gruppi, fra cui vi sono molti studenti.

Parecchi agenti di polizia mantengono l'ordine. Finora nessun incidente.

BUDAPEST, 22. — Verso il mezzogiorno gli studenti aggruppati sul *boulevard* del museo fischiarono la polizia e lanciarono sassi.

Uno studente è rimasto ferito abbastanza gravemente dalla polizia.

Gli studenti, inseguiti dalla polizia, si ritirarono nel Politecnico e protestarono presso il Rettore contro l'invasione della polizia nell'atrio del Politecnico.

Il rettore dichiarò che aveva prese le opportune misure affinchè la polizia si ritirasse ed annunziò alle varie Facoltà del Politecnico che i corsi erano sospesi fino a nuova disposizione. Invitò quindi gli studenti a ritirarsi in ordine. Gli studenti uscirono dal Politecnico cantando e gridando: «Abbasso la polizia!» Non è avvenuto alcun nuovo incidente.

— La seduta della Camera è stata aperta alle ore 12,30.

Il presidente Szilagy ha deplorato i fatti avvenuti nella seduta di ieri, che sono in contraddizione colle leggi e coi regolamenti della Camera.

Ha detto che le parole offensive del ministro Fejervary furono provocate dall'esclamazione di un deputato dell'opposizione il quale gridò: *Non parlate d'onore!*

Il presidente domanda se qualche deputato abbia ieri pronunciato quelle parole.

Il deputato Ivanka dichiara di aver gridato soltanto, *Parola d'onore a scadenza!*

Il ministro Fejervary dice di aver creduto di udire le parole offensive *non parlate d'onore*, che provocarono la sua risposta. Trattasi dunque di un malinteso per parole non pronunziate. (Vivi applausi su tutti i banchi).

L'incidente è chiuso. Il ministro Fejervary riprende il discorso interrotto ieri.

Le dimissioni del ministro della guerra

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 22, ore 6,20 pom. — Il ministro della guerra generale Krieghammer ha date le sue dimissioni.

La Camera sarà aggiornata

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 22, ore 6 40 (urgenza) — Si assicura che, se continueranno i tumulti alla Camera ungherese, questa sarà chiusa, avendo il ministro Banffy già in tasca il decreto di aggiornamento.

Il ministro Banffy, recandosi in carrozza al Parlamento, fu accolto da colpi di sasso lanciatigli dalla folla.

Il compromesso austro-ungarico

VIENNA, 21. — La Commissione per il compromesso coll'Ungheria ha approvato gli articoli 2 e 3 del trattato doganale e commerciale senza modificazioni e secondo il testo del progetto del governo.

Italia e Spagna

MADRID, 21. — La regina-reggente ha ricevuto oggi, in udienza solenne, il nuovo ambasciatore italiano conte di Collobiano, per la presentazione delle credenziali.

La peste alle Indie

ALLAHABAD, 22. — Vi fu una sommossa a Seringapatam, causata dalla peste. Diecimila tumultuanti attaccarono i forti onde liberare i prigionieri.

La polizia e la truppa dovettero far fuoco. Vi sono numerosi morti e feriti.

Furono operati 134 arresti.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La Borsa di Parigi ha salutato col massimo entusiasmo, come del resto era prevedibile, la conchiusione dell'accordo commerciale con l'Italia; la nostra Rendita è salita un punto e mezzo da ieri; esordita stamane a 93, sale a 94,50, chiudendo a 94,47. Tutti gli altri mercati esteri hanno seguito la corrente di Parigi. In Italia la Rendita da 100,70, è salita a 101,30 prezzo di chiusura. Il cambio, alla fine, in deciso tracollo a 107,35. Londra 27,20.

Il mercato dei valori non ha seguito la favorevole tendenza della Rendita, specie riguardo alla Banca d'Italia e alle Acciaierie. Le azioni della prima, dopo varie oscillazioni, chiudono a 935; le Acciaierie da 1020, scendono a 990 e chiudono a 1015. Gli altri valori chiudono ai corsi seguenti: Credito Italiano 581 — Banca Commerciale 657 — Istituto Fondiario 502 1[2] — Meridionali 732 — Mediterranee 535 — Navigazione 436 — Raffinerie 383 — Società Italiana Zuccheri 302 — Venete 66.

Il mercato locale calmo, eccetto pel Gaz che da 746 chiude a 760 dopo molteplici oscillazioni. Condotte 249,50 — Omnibus 405 — Metallurgiche 171 — Ferriere 137 1[2] — Molini 131 — Banco Roma 174. Ore 6. — Pochi affari. Rendita da 100.32 1[2] a 100.27 1[2]. — Ferriere 37,50. — Gaz 757.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 23 novembre 1898)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,62

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*.

Ieri alle ore 23,30, munito dei conforti religiosi, cessò di vivere il

Dott. cav. ANTONIO BATTISTINI
Medico dei SS. PP. Apostolici

Il trasporto avrà luogo domani 23 alle ore 9 1[2] muovendo dalla sua abitazione, via Giulia, 17.

Valga il presente invito come partecipazione.

La Famiglia.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Il conte si era alzato.

Aprì la sua biblioteca e diede a Susanna una "Storia di Parigi attraverso i secoli", che la giovinetta si mise a sfogliare per esaminare le numerose e magnifiche incisioni.

Siccome non pronunziava più il nome di Lorenza, si poteva credere che con la mobilità delle impressioni propria dei ragazzi avesse dimenticato il colloquio di prima.

Alle due e mezza, Margai aprì la porta e disse:

— Annie chiede della signorina Susanna.

Era giunto il momento di separarsi.

Susanna presentò la fronte al bacio dello zio dicendo:

— Arrivederci.... tra breve.

La condusse fino al vestibolo; e qui la giovinetta gli disse all'orecchio:

— T'amo di tutto cuore. Addio.

Da quel giorno non parlò più di Lorenza, non ne pronunziò più il nome e parve aver dimenticato la confessione del conte.

I ragazzi hanno l'intelligenza sempre desta per raggiungere questo scopo: imparare quello che ignorano.

Susanna conosceva la chiave dell'enigma e intuiva che toccare quel tasto alla presenza del conte, sarebbe stato la stessa cosa che riaprirgli una piaga e rinnovargli crudeli sofferenze.

Ritornando a casa, trovò la madre che l'attendeva nel salotto, dove passava gran parte della giornata. Era un salotto degno di una grande dama; ogni mobile aveva la sua storia, ogni ritratto ricordava un gran nome.

Quasi tutti provenivano dalla famiglia d'Armel, così ricca di vecchi e preziosi oggetti. Entrando nel salotto sembrava di trovarsi in casa di una marchesa del tempo della Pompadour, nei giorni in cui trionfava il roccò.

La baronessa era sola.

A ciascuna visita di Susanna allo zio, sperava di avere la desiderata confessione.

Come Annie ebbe accompagnata Susanna fino al salotto, la baronessa rimasta sola con la figliuola chiuse le porte e aspettò le confidenze.

Aveva già indovinato dal viso animato della fanciulla che qualche cosa di nuovo vi era.

— Tuo zio!... cominciò.

— Mi aspettava.

— A via San Lazzaro?

— Sì.

E Susanna cominciò la descrizione particolareggiata della gran casa trasformata in laboratorio, ma la madre troncò il lungo discorso dicendo:

— Lo so... E' una buon'opera... E' un ricovero per le orfane e per le giovani povere disoccupate.... E' un beneficio degno del suo cuore pietoso... Me ne hanno parlato e credo d'esser anche passata di lì... E' un bellissimo stabilimento!

Il tono della baronessa era improntato ad un'acre ironia. Bastava parlare di "quest'opera buona" perchè si irritasse fieramente. Infatti giudicava una folle generosità il riscatto di gravi colpe per mezzo dell'elemosina, una stoltezza quella pia fondazione sotto l'egida di vecchie bigotte!

La fredda Clotilde era assai inquieta per questa liberalità dello zio Roberto.

Susanna docilmente, ripetè la storia della giornata come una lezione:

— Abbiamo fatto una passeggiata al Bosco e abbiamo veduto il babbo e Bourneville; più tardi è passato il solo Bourneville, che ho pregato di venirti a trovare perchè non ti annoiassi. E' venuto?

— Sì, con il babbo.

— Meno male.

— E dopo? disse la baronessa.

— Credo, rispose Susanna abbassando il capo, di essere stata un po' indiscreta collo zio.

— Indiscreta! esclamò la baronessa con tono severo. - E' una brutta cosa.

— Gli ho chiesto, dopo colazione, di salire con me al suo appartamento, al suo studio, dove, come sai, vi è la grande biblioteca, vicino alla sua camera. Vi siamo andati e abbiamo chiacchierato a lungo. Mi ha raccontato qualche cosa a proposito delle sue sofferenze, e specialmente della giovane che voleva sposare e che morì a San Raffaele.

— E' storia vecchia!

— Era bionda.

— Hai veduto il suo ritratto?

— No... non ho osato chiederlo. Ve n'è dunque uno?

— E' possibile, ma l'ignoro. Pensa sempre alla morta?

— Sempre, ma pensa anche ad un'altra.

— Ad un'altra?

— Ad una bellissima bruna.

— Te l'ha detto lui?

— Precisamente.

— E' morta anch'essa?

— No, è viva.

— Dove dimora?

— A Parigi..... mio zio l'ha veduta qualche tempo fa.

— E' giovane?

— Pare che ancora non sia matura... ma, a quel che ho capito, non si vedono più. Avrei voluto farlo parlare, ma non è stato possibile.

— Perchè?

— E' scomparsa tra la folla... Me l'ha detto lui... Essa lo aborre, hai capito, mamma?

— Ben poco. Hai terminato?

— No. E' vedova ed ha un figlio.

— Un figlio? Com'è? domandò vivamente la baronessa.

— Non lo so, rispose con tono di rammarico Susanna.

— Dov'è?

— Neppure lo zio sa nulla.

— Non sa dunque nulla?

Susanna era imbarazzata e dolente, ma non sapeva che rispondere alle domande della madre: tuttavia si affrettò ad aggiungere per scusare la sua ignoranza:

— Quel che posso dire è che si mostra assai afflitto?

— Ne sei sicura?

— Oh! quanto a questo, sì.

La fronte marmorea della baronessa si corrugò. Era un raggio di luce, che perveniva dalle parole della figliuola.

Dunque il conte aveva un'amante, che amava ancora e un figlio, che l'amante nascondeva al padre.

Per alcuni minuti tutte le forze della sua intelligenza si concentrarono per giungere in fondo del segreto.

Trasse la figliuola sulle ginocchia e, fissandola, le disse:

— Tu dici, Susanna, che questa donna è bella, alta, bruna?

— Sì.

— Conosci il suo nome? Il conte l'ha pronunziato?

— Sì.

— Te ne ricordi?

— Lorenza.

— Bel nome!

— E' vero? Glie l'ho detto subito.

— E perchè non la vede più?

— Una cosa è certa: non vuol vederlo più e l'odia!

— Oh!

— Sì, ha detto così..... Come se fosse possibile!

— Dove l'ha conosciuta?

Susanna abbassò gli occhi.

— Lo credi, non ho osato domandarglielo.

— Non sai altro?

— No.

La baronessa si mostrò malcontenta.

— Bimba mia, avevi ragione di arrossire poco fa.... E tuo zio avrà ragione, se non ti vorrà più bene!

— Oh, mamma!

— Non è permesso ad una bambina della tua età far tante domande di quel genere.

Una lagrima di dispetto o di vergogna spuntò sulle ciglia di Susanna.

— Per l'avvenire bisognerà non far parola di quella donna, al conte.

— Credi che lo potrebbe addolorare?

— Non v'è dubbio... Non bisogna tormentarlo con certe domande.

— Va bene.

— Bisogna anche mostrare di aver dimenticato quel che hai udito e non rivelarlo ad alcuno.

— Sono cose gravi?

— No... ma è necessario che i segreti degli altri siano rispettati... Quando sarai diventata grande, saprai che questo è un dovere.

Susanna ascoltava la madre con grande docilità.

— Farai quel che ti ho detto? disse la baronessa.

— Sì, mamma, rispose Susanna con fioca voce.

— Ed ora, va a prendere la tua lezione di piano.

Susanna uscì a lenti passi, grattandosi l'orecchio sinistro, come faceva suo padre quando si trovava in qualche grande imbarazzo, mentre Clotilde, irritata dal doppio ostacolo, che si opponeva ai suoi disegni, pensava:

— Aveva un'amante..... Da quest'amante ha un figlio, da cui è tenuto lontano! Da ciò deriva il suo isolamento nel mondo! Quest'amante ha troncato ogni relazione con lui e lo odia. Perchè? Egli, invece, l'ama sempre. Dove sta costei e che cosa fa? Bisogna saperlo e lo saprò.

E si pose a riflettere con il mento appoggiato alla diafana mano.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse: CASSA DI RISPARMIO, CREDITO FONDIARIO, CREDITO AGRICOLO e MONTE PIO.

ANNO 330° D'ESERCIZIO

Situazione al 31 Ottobre 1898:

Attività		L.	Passività		L.
Cassa cont. (Sede e Succursali)	L.	1,405,579 42	Patrimonio dell'Istituto	L.	9,481,720 26
Conti correnti	»	4,538,938 73	Depositi d'investimento e di risparmi, capitale e interessi	»	71,592,665 90
Buoni del Tesoro	»	6,375,637 51	Conti correnti	»	5,682,646 56
Valori pubblici in proprietà	»	16,567,342 37	Depositi per cause diverse	»	440,738 —
Mutui ipotecari e privati, capitale e i teressi	»	47,410,[illegible]	Depositanti per cauz. in contanti	»	274,870 45
Mutui secondo la legge del Credito Fondiario	»	27,614,074 61	» in val. pubb.	»	1,047,371 80
Mutui ad Enti Morali	»	5,[illegible]	Valori pubblici in custodia	»	8,353,779 85
Antic. su pegno car telle fond. e oggetti preziosi e masserizie	»	374,919 —	Mutui passivi	»	2,430,000 —
Valori pubblici in custodia	»	8,353,779 85	Cartelle fondiarie in circolazione e cedole scadute	»	27,024,406 22
Deposito di valori a cauzione	»	1,047,371 80	Buoni agrari in circolazione	»	1,299,840 —
Depositi per cause diverse	»	440,738 —	Partite varie	»	734,953 68
Portafoglio cambiali	»	6,408,272 59		L.	128,712,993 06
Beni stabili di proprietà	»	3,311,706 81	Rendite dell'esercizio	»	4,527,847 65
Liberatari di beni e graduatorie	»	2,378,905 47		L.	133,240,840 71
Partite varie	»	1,057,991 93			
	L.	129,204,481 03			
Spese dell'esercizio	»	4,036,358 70			
	L.	133,240,840 73			

Il Presidente P. PETRUCCI — Il Provveditore A. CIOGNA

Stab. tipogr. della Tribuna. — Stamp. con inch. Ch. Lorilleux e C. Dep. in Roma, via Palermo, 1